

nuova
CS **Storia**
Contemporanea

BIMESTRALE DI STUDI STORICI E POLITICI SULL'ETÀ CONTEMPORANEA

ANNO III NUMERO 5 SETTEMBRE-OTTOBRE 1999



19 Sommarario

Nuova Storia Contemporanea

Direzione: via Monte delle Gioie, 24 - 00199 Roma

Redazione e amministrazione: Luni Editrice, corso Monforte, 15 - tel. 02/796040; fax 02/780384 - 20122 Milano

ANNO III - NUMERO 5 SETTEMBRE-OTTOBRE 1999

SAGGI

George L. Mosse
Fascismo e Nazionalsocialismo:
l'approccio revisionista 5

Michael A. Ledeen
Gabriele D'Annunzio,
l'avventura fiumana e la politica
del Novecento 15

Krust Nolte
L'impresa di Fiume
e lo scenario europeo 23

RICERCHE

Giuseppe Bedeschi
La malattia infantile
dell'estremismo
Gramsci, il partito comunista,
il fascismo e l'antifascismo 31

Marta Casolari
Nazionalismo hindu e fascismo
L'incontro con Mussolini dai diari
inediti di B.S. Moonje 47

PASSATO/PRESENTE

Roberto Chiarini
La lunga marcia della destra italiana
L'integrazione passiva di Alleanza
Nazionale 79

DOCUMENTI E TESTIMONIANZE

Andrea Ungari
Il generale Luigi Capello
e la repubblica di Weimar 103

CRONACHE STORICHE

a cura di *Folco Quilici*
Gregory Alegi
Bombe su Treviso
Le incursioni aeree
del 7 aprile 1944 131

INCHIESTE E DISCUSSIONI

Carlo Ghisalberti
La città di Fiume e l'opinione
pubblica italiana 141
Aldo G. Ricci
Il compromesso costituente
Le lontane radici del consociativismo
DC-PCI 149

Nazionalismo hindu e fascismo

L'incontro con Mussolini dai diari inediti di B.S. Moonje

di Marzia Casolari

I rapporti tra il nazionalismo hindu e il fascismo costituiscono un argomento di notevole attualità in India – e in generale nel mondo politico e intellettuale anglosassone – che ha anche radici antiche, rappresentate dall'influenza che certe esperienze politiche italiane hanno esercitato sul mondo indiano fin dal secolo scorso. Un tema di grande attualità, non solo per il fatto che gli eredi politici dei movimenti del nazionalismo hindu, ovvero i partiti fondamentalisti hindu, governano oggi l'India, ma anche perché, da una decina d'anni a questa parte, questi partiti e organizzazioni si sono imposti all'attenzione dell'opinione pubblica indiana e internazionale per una presenza sempre più evidente nella vita politica del paese e per prese di posizione sempre più radicali riguardo a problemi interni di fondamentale importanza, quali il rapporto con la comunità musulmana, o questioni internazionali della massima delicatezza, quali le relazioni col vicino pakistano. Il fatto poi che questi partiti siano saliti al potere ha certamente intensificato il dibattito politico riguardo il loro profilo e il loro *background*. Uno degli elementi che maggiormente ha colpito l'attenzione di studiosi e osservatori è rappresentato proprio dal retaggio ideologico di tali organizzazioni e partiti, che appare di volta in volta come l'espressione di idee elaborate fin dal periodo precedente l'indipendenza, oppure come un tentativo di adattare tali idee alla realtà attuale.

Il termine fascista è divenuto, per usare le parole di un famoso storico indiano¹, 'mero epiteto' per definire il carattere autoritario e sostanzialmente reazionario delle organizzazioni del fondamentalismo hindu, senza che si indagasse, da parte di storici e politologi, sulle ragioni di quello che è diventato ormai luogo comune, condiviso sia dagli oppositori di queste organizzazioni, sia da coloro che di esse hanno una visione critica, ma non necessariamente negativa.

Per rintracciare le origini delle affinità, non solo ideologiche, tra il nazionalismo hindu e il fascismo, è necessario dare almeno un breve sguardo al secolo scorso, quando i nazionalisti indiani di diversa tendenza, moderati o riformatori, ed estremisti o rivoluzionari², guardavano alle battaglie risorgimentali dell'I-

¹ S. SARKAR, *The Fascism of the Sangh Parivar*, «Economic and Political Weekly», January 30, 1993, p.163.

² La distinzione, necessariamente schematica, riguarda le due tendenze che si delinearono fin dalle prime fasi dell'esistenza del movimento nazionalista, intorno agli anni '70 dell'800. Tale distinzione riguardava il diverso modo di intendere, da parte delle due correnti, l'affrancamento dal dominio straniero. I primi insistevano sulla necessità di portare il paese, prima della definitiva liberazione dalla dominazione inglese, ad una condizione di emancipazione, attraverso un percorso modernizzatore da attuarsi, in accordo con le istituzioni, attraverso una serie di riforme politiche e costituzionali, ma anche culturali e sociali, che avessero come risultato l'applica-

talia come a una fase esemplare della lotta di liberazione dall'invasore straniero. Le opere di Mazzini e le gesta di Garibaldi conobbero straordinaria popolarità: le prime furono tradotte in lingua locale e su di esse si dibatté diffusamente, mentre furono scritte le biografie dei due patrioti italiani³. Le idee del Risorgimento italiano, pur non dissimili ai valori delle grandi democrazie europee, rappresentavano al tempo stesso un'alternativa a questi ultimi, proprio per la loro diversa portata patriottica. Se da un lato, infatti, anche Francia e Gran Bretagna non possono essere considerate immuni dal patriottismo, tuttavia queste nazioni non hanno mai subito dominazioni straniere né, di conseguenza, hanno mai dovuto affrontare il problema della liberazione. Le lotte risorgimentali, invece, venivano viste dai nazionalisti indiani proprio come un momento di liberazione, che prevedeva una fase successiva di costruzione della nazione, identificata in seguito col fascismo. Mentre il Risorgimento veniva guardato con favore, seppure attraverso vedute talvolta opposte, dai moderati come dai rivoluzionari⁴, il fascismo attirò esclusivamente questi ultimi. Tra essi, i più esposti all'influenza dell'ideologia fascista e i più inclini a cercare eventuali occasioni di incontro con il regime al potere in Italia, furono i nazionalisti del Bengala e del Maharashtra, oltre a esponenti di un'organizzazione rivoluzionaria nota come Gadhar Party⁵.

I contatti tra esponenti del nazionalismo indiano radicale e il regime hanno già costituito argomento di studio: i lavori finora pubblicati hanno preso in considerazione soprattutto gli aspetti più appariscenti di tale tematica, quali i rapporti tra esponenti del Gadhar Party o del nazionalismo bengalese, in particolare Subhas Chandra Bose, e il regime⁶, oppure i viaggi di Tagore e di Gandhi in Italia⁷, aspet-

zione in India di garanzie democratiche analoghe a quelle vigenti in occidente. Gli estremisti invece, optando fin dai primi anni, per un atteggiamento di contrapposizione con le istituzioni britanniche, scelsero la via del ripristino dei valori tradizionali. Questa seconda via portò alla riscoperta, spesso alla reinvenzione, di tradizioni in via di naturale estinzione, o mai esistite, nell'ottica del ritorno a una società ideale, a una mitica società delle origini, teoricamente preesistente il dominio britannico e, prima ancora, a quello musulmano. Si trattava infatti di un ritorno a un sistema di valori che si voleva tipicamente hindu. Da qui l'attuale definizione di fondamentalismo hindu, per definire le organizzazioni che hanno ereditato in tempi più recenti tale ideologia. Rispetto alla forte caratterizzazione religiosa di tali movimenti, bisogna rilevare come, tanto in passato quanto anche attualmente, la religione sia stata caricata, come in ogni movimento fondamentalista, di forti valenze politiche. La corrente moderata faceva capo al partito del Congresso, fondato nel 1885. Grande e variegata formazione, il Congresso raccolse per lungo tempo uomini provenienti anche dal nazionalismo radicale e rivoluzionario.

³ Per quanto riguarda la fortuna del Risorgimento italiano in India si veda P. BEONIO BROCCIERI e G. BORSA, a c. di, *Garibaldi, Mazzini e il Risorgimento nel risveglio dell'Asia e dell'Africa*, Milano, 1984.

⁴ Per fare un solo esempio, della figura di Mazzini i moderati misero in risalto, nei loro scritti, aspetti quali l'amore per la patria e per l'umanità intera, o il sacrificio di sé come ideale politico, mentre i rivoluzionari erano maggiormente attratti dal Mazzini rivoluzionario, appunto, "organizzatore della resistenza clandestina e della lotta armata": G. BORSA, *L'influenza del modello risorgimentale nelle varie fasi di sviluppo del nazionalismo indiano*, in P. BEONIO BROCCIERI, G. BORSA, *ibidem*, p. 172.

⁵ Il termine *gadhar* significa "ammutinamento": tale nome fu dato all'organizzazione in onore agli ufficiali coloniali che si ammutinarono agli inglesi nel 1857.

⁶ R. DE FELICE, *L'India nella strategia politica di Mussolini*, in «Storia Contemporanea», dicembre 1987, articolo che andò poi a far parte del volume *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, Bologna, 1988; V. FERRETTI, *Politica e cultura: origini e attività dell'ISMEO durante il regime fascista*, in «Storia Contemporanea», ottobre 1986; G. FLORA, *Benoy Kumar Sarkar and Italy*, «Occasional Papers on History and Society», Centre for Contemporary Studies, Nehru Memorial Library, New Delhi, 1994; M. PRAYER, *Internazionalismo e nazionalismo culturale. Gli intellettuali bengalesi e l'Italia negli anni Venti e Trenta*, Roma, 1996.

⁷ Per quanto riguarda la visita di Tagore in Italia, oltre alla pubblicazione di Prayer citata nella nota precedente, si veda V. SALIERNO, *Tagore e il fascismo. Mussolini e la politica italiana verso l'India*, in «Nuova Storia Contemporanea», settembre-ottobre 1998. Per quanto riguarda la visita di Gandhi, cfr. M. PRAYER, *Gandhi e il nazionalismo indiano nella pubblicistica del regime fascista*, in «Storia Contemporanea», febbraio 1988; dello stesso autore, *L'intervista Gandhi-Mussolini: pagine "italiane" dal diario di Mahadev Desai*, in «Storia Contemporanea», febbraio 1992; G. SOFRI, *Gandhi in Italia*, Bologna, 1988.

ti analizzati quasi sempre nell'ottica della politica indiana dell'Italia fascista. Sicuramente inedito è invece il tema dei contatti tra il nazionalismo hindu e il regime, non solo perché esso non è stato preso finora in considerazione dalla storiografia italiana, ma perché, come si è visto, anche i lavori esistenti partono dal postulato secondo il quale il nazionalismo, e più tardi il fondamentalismo hindu, abbiano ricevuto l'influenza ideologica del fascismo, senza però verificare a fondo come tale influenza si sia trasmessa.

Le origini del fondamentalismo hindu

Il nazionalismo hindu ebbe le proprie origini in Maharashtra: originario di Poona, una delle principali città dello stato, era il capostipite di tale corrente, Balwantrao Gangadhar Tilak (1856-1920)⁸, così come marathi furono i suoi principali leader storici. Una corrente caratterizzata da un forte radicalismo, di mezzi, oltre che ideologico, che sfociò spesso nel terrorismo. Non c'è da stupirsi, quindi, se il fascismo ebbe un forte ascendente sugli esponenti di questo gruppo.

Proprio nell'ambito di questo contesto, un seguace di Tilak, Keshav Baliram Hedgewar (1889-1940), fondò nel 1925 nella sua città natale, Nagpur, un'organizzazione dotata di forti caratteri paramilitari, nota come *Rashtriya Swayamsewak Sangh* (Società Nazionale Volontari), ma più spesso definita con la sola sigla RSS. La sua somiglianza con le organizzazioni giovanili, paramilitari, del fascismo è sorprendente: le sue attività consistono, ancora oggi, fin dai tempi della fondazione, in esercitazioni ginniche e paramilitari, nell'imparare a maneggiare armi improprie, il *lathi*, il famoso bastone già in uso nelle società segrete marathi e bengalesi di fine secolo, e il pugnale. Con queste, l'RSS condivideva un notevole grado di segretezza rispetto alla registrazione dei suoi membri. Una caratteristica che l'organizzazione mantiene tutt'ora.

Le attività di addestramento fisico cui ci si riferiva, avevano originariamente luogo due volte al giorno, tutti i giorni e, man mano che il numero dei partecipanti cresceva, venivano organizzati dei gruppi, chiamati *shaka* (lett. diramazione), termine che definisce complessivamente le esercitazioni giornaliere di gruppo, ma anche il gruppo stesso di persone, l'unità minima della struttura gerarchica dell'RSS, composta da un numero variabile tra cinquanta e cento individui. Oltre alle esercitazioni, si organizzano riunioni in cui vengono dibattuti i temi di carattere politico, ma si cerca anche di sviluppare la coscienza nazionale dei giovani partecipanti, attraverso la lettura dei testi classici e riflessioni su cosa significhi essere hindu, sulla falsariga delle suggestioni fornite dai 'padri' del nazionalismo hindu.

A partire dal 1927, ovvero dopo che l'RSS ebbe aperto delle sedi in altre località oltre a Nagpur, cominciarono ad aver luogo meeting annuali, noti come Officers Training Camp (O.T.C.). Fu introdotto da subito l'uso dell'uniforme: bermuda color khaki, camicia bianca e copricapo a bustina nera. Si effettuavano inoltre parate settimanali. Una vera e propria milizia.

La già menzionata unità minima della struttura, di fondamentale importanza per l'organizzazione militante della comunità hindu, è divisa in quattro gruppi d'età: dai

⁸ Artefice della riscoperta del retaggio hindu, in contrapposizione ai valori occidentali imposti dalla dominazione inglese, Tilak elaborò alcuni dei concetti sui quali tuttora poggia le sue basi ideologiche il fondamentalismo hindu. Su Tilak e sulle origini del nazionalismo rivoluzionario, si veda S.A. WOLPERT, *Tilak and Gokhale. Revolution and Reform in the Making of Modern India*, Berkeley, 1962.

6-7 ai 10 anni, dai 10 ai 14, dai 14 ai 28, infine oltre i 28 anni. Preposti a ogni shaka sono un leader (gatanayak) e un maestro (shikshak). Il primo deve costituire un modello, una guida morale che deve essere emulata dagli altri membri (swayamsevak). Al livello superiore è una struttura intermedia, *mandal* (lett. circolo, gruppo), costituita da un gruppo di rappresentanti di alcune shaka. Rappresentanti di una decina di mandal formano un comitato cittadino. Sia shaka che mandal hanno un segretario, che si occupa della gestione, delle questioni di *routine* e amministrative.

Vi sono poi i *pracharak*, gli organizzatori, figure di collegamento tra i diversi livelli e le diverse diramazioni dell'RSS, tra le sedi periferiche e il vertice. I *pracharak* vengono periodicamente trasferiti da una località all'altra, in modo tale che essi abbiano la possibilità di seguire le fasi di sviluppo e il perfezionamento dell'organizzazione, nei luoghi ove sia richiesto. Infine il vertice, costituito dal capo supremo (*sarsangbhalak*) o segretario generale, da Hedgewar in poi investito per nomina diretta da parte del capo precedente. Quella di segretario generale è, per l'RSS, una carica a vita. Le caratteristiche finora illustrate fanno evidentemente pensare a un'organizzazione fortemente gerarchizzata e centralizzata.

Ai primissimi tempi della sua esistenza, l'RSS doveva avere una struttura molto più semplice, che sarebbe andata perfezionandosi nel volgere di breve tempo, fino ad assumere le caratteristiche descritte.

Se risultano evidenti la struttura e il carattere militante dell'RSS, viene spontaneo chiedersi contro chi avrebbero potuto agire queste milizie. Alla radice dell'esistenza dell'RSS doveva essere l'idea che non solo la tradizione, ma anche la stessa comunità hindu fosse in pericolo e che pertanto quest'ultima dovesse acquisire gli strumenti per autodifendersi. Fondato in un periodo in cui le tensioni tra hindu e musulmani raggiunsero uno dei loro apici in Maharashtra, l'RSS aveva la duplice funzione di fornire ai membri della comunità hindu gli strumenti per contrastare eventuali assalti e aggressioni da parte dei musulmani, ma anche di fornire gli strumenti, per così dire, culturali per salvaguardare i fondamenti della tradizione hindu.

Il carattere antimusulmano dell'RSS risultò evidente fin dall'inizio. Questa funzione fu anzi volutamente conferita all'organizzazione, fondata in un momento per molti aspetti cruciale della storia indiana: il fallimento dell'esperienza rivoluzionaria, che aveva coinvolto lo stesso Hedgewar, la campagna di non-cooperazione per lo *Swaraj*, l'autogoverno assoluto, entro un anno, avviata da Gandhi il 1° agosto 1920, giorno della morte di Tilak, nonché l'idea di associare a tale campagna quella a favore del Califfato, e infine il fallimento di entrambe⁹, lasciarono il mondo nazionalista legato al Congresso profondamente disorientato.

Ai rivoluzionari si poneva invece da un lato un problema di leadership - come riempire il vuoto lasciato da un leader dotato del carisma di Tilak - mentre dall'altro si apriva un complesso problema rispetto alla strategia da adottare, visto il fallimento dell'attacco frontale agli inglesi¹⁰. Da parte sua, poi, Hedgewar si

⁹ Il fatto che determinò un brusco cambiamento nel corso degli eventi fu, nel 1922, il massacro da parte della folla di ventidue poliziotti indiani, noto come il massacro di Chauri-Chaura, dal nome della località in cui avvennero i fatti, nelle United Provinces, attuale Uttar Pradesh. Profondamente turbato, Gandhi sospese il *satyagraha*: convinto che la popolazione non fosse ancora sufficientemente matura per intraprendere la lotta non violenta, il Mahatma reputò necessaria l'attuazione di quello che egli stesso definì un "programma costruttivo", basata sull'incoraggiamento alla riflessione, simbolicamente rappresentata dall'attività della tessitura e della filatura, e sull'attività sociale. Un mese dopo questi fatti, Gandhi fu arrestato con l'accusa di aver fomentato i disordini: rilasciato dopo due anni, non riprese la lotta politica fino al 1929.

¹⁰ Tra il 1905, anno in cui il governo britannico in India decise di "vivisezionare" il Bengala dividendolo in due provincie separate, e la prima guerra mondiale, si verificò un susseguirsi di azioni di tipo terroristiche e si re-

trovava in contrasto con la leadership di Gandhi, proprio rispetto al problema musulmano, sebbene egli avesse preso parte alla campagna di boicottaggio del 1920 e fosse anche stato arrestato.

L'esito sanguinoso della campagna a favore del Califfato, sfociata nella rivolta dei Moplah¹¹, nell'agosto del 1921, non fece che deteriorare definitivamente i rapporti tra hindu e musulmani.

La convinzione che fosse necessario un periodo di riflessione e di rieducazione delle masse e dei militanti fu sentita da più parti: diversi furono gli esiti, nel senso che, se la componente gandhiana era orientata a perfezionare l'uso della non-violenza come strumento di lotta, gli estremisti, interni ed esterni al Congresso, su posizioni opposte, cercarono di conferire organizzazione, coordinazione e disciplina alle proprie attività, evitando che si arrivasse all'uso gratuito della violenza, come spesso si era fatto in passato, senza per questo scoraggiarlo del tutto. In altre parole, si cercò di arrivare ad un utilizzo meno indiscriminato degli strumenti di lotta radicali, subordinando queste ai contenuti e agli obiettivi politici.

Gli avvenimenti cui ci si riferiva e gli scontri inter-comunitari del 1923, causati dalla delusione e dal senso di rivalsea provocati nei musulmani dell'India dalla decisione di Ataturk di eliminare il Califfato, rafforzarono in Hedgewar la convinzione che l'unità tra hindu e musulmani non fosse realizzabile. Questi fattori, assieme all'esito della campagna di disobbedienza civile, lo spinsero a cercare un percorso autonomo.

Egli era convinto del fatto che, in prima istanza, gli hindu dovessero organizzarsi e difendersi dagli attacchi musulmani: ribadendo il luogo comune secondo il quale i musulmani fossero tradizionalmente, quasi geneticamente, votati all'aggressività e al fanatismo - caratteristiche che si contrapponevano alla mitezza e alla tolleranza degli hindu - Hedgewar ravvisò la necessità di fornire a questi ultimi gli strumenti per difendersi e, nel caso, reagire alla minaccia rappresentata dal carattere stesso della componente musulmana.

È comprensibile quanto una visione di questo genere mancasse di obiettività, dal momento che, nell'intricata questione del sorgere delle tensioni inter-comunitarie, è difficile stabilire quale delle due comunità ebbe, storicamente parlando, la responsabilità di provocare per prima malumore e disordini. Senza entrare nei dettagli di una problematica troppo complessa per essere trattata esaustivamente in questa sede, ci si può limitare per ora a sottolineare che la storiografia più imparziale tende a considerare pressoché contemporaneo il sorgere dei due opposti

gistrò un incremento dell'attività dei gruppi rivoluzionari e delle società segrete. La legislazione speciale del 1910, che poneva un controllo serrato sulla stampa e stabiliva regole ferree rispetto a strumenti come la carcerazione preventiva e l'arresto, provocò un primo momento di crisi nelle attività rivoluzionarie. Quando poi, durante la prima guerra mondiale, i gruppi rivoluzionari operanti in India e fuori organizzarono operazioni ai danni della Gran Bretagna, in collaborazione col governo tedesco, la fitta rete di controllo costruita dagli inglesi riuscì a sventare tutti i piani orditi dalle diverse organizzazioni, arrestando i principali responsabili, tra cui leaders di rilievo. Per quanto riguarda l'aspetto dell'attività clandestina in India prima della guerra si veda BUDDHADÉVA BHATTACHARYYA, a. c. di, *Freedom Struggle and Anushilan Samiti*, Calcutta, 1979, vol. I, nonché Dalia Ray, *The Bengal Revolutionaries and Freedom Movement*, New Delhi, 1990. Mentre, per quanto riguarda l'attività dei rivoluzionari indiani durante la prima guerra mondiale, si veda T. R. SAREEN, *Indian Revolutionary Movement Abroad (1905-1920)*, New Delhi, 1979. Per quanto riguarda infine il Gadhar Party, molto attivo in quegli anni, si veda E. C. BROWN, *Har Dayal. Hindu Revolutionary and Rationalist*, New Delhi, 1976.

¹¹ La rivolta fu causata dalla decisione, da parte dei Moplah - un gruppo etnico-castale musulmano della costa del Malabar - di fondare un proprio Califfato, dichiarando al tempo stesso una guerra santa, di cui furono vittima europei e hindu. Oltre che da uccisioni e violenze, gli eventi furono caratterizzati da conversioni forzate di massa, cui si oppose una campagna di riconversione guidata dalle organizzazioni hindu.

estremismi, individuando in una serie di fattori economici e sociali, oltre che politici, le cause che portarono disgregazione e tensione tra le due comunità.

In ogni caso, il messaggio di Hedgewar faceva presa sugli animi esasperati dalle esplosioni di violenza causate dalle lotte inter-comunitarie e già provati dalla situazione contingente.

D'altro canto egli sosteneva che la causa stessa della dominazione inglese era da ravvisarsi nell'intrinseca debolezza della società hindu. La perdita d'identità e della consapevolezza del valore della tradizione hindu, della grandezza e dell'antichità della sua cultura, avevano indebolito la componente hindu, la maggioranza degli indiani, a tal punto che la dominazione straniera, musulmana prima, inglese poi, trovava ormai piena giustificazione. Bisognava quindi conferire alle masse hindu il vigore necessario perché potessero contrapporsi ai musulmani - i quali divennero, negli anni seguenti, il vero e proprio nemico interno - e agli inglesi.

Al fine di scongiurare tale pericolo, Hedgewar sosteneva che fosse indispensabile ristrutturare il carattere degli indiani, riportandoli ai loro valori originari e infondere loro il senso della disciplina, attraverso la diffusione di pratiche paramilitari. Uomo pratico più che ideologo, Hedgewar ravvisò infatti la necessità di creare organizzazioni dove si lavorasse a formare la coscienza nazionale, in un'attività che egli stesso definiva come "character building".

Il nazionalismo hindu e il fascismo: uno sguardo alla pubblicistica

Tale fu il clima e tali le premesse che portarono alla fondazione dell'RSS. Si è speculato, cercando di stabilire se il Rashtriya Swayamsewak Sangh fosse un'organizzazione originale, oppure se la sua creazione fosse stata ispirata dalle organizzazioni fasciste. È vero che esistevano già in Maharashtra organizzazioni di questo tipo. È vero anche, d'altra parte, che la pubblicistica marathi di quegli anni dedicò ampio spazio al regime e alle sue istituzioni. La struttura che il fascismo stava cercando di dare alla società italiana era pertanto ben nota all'opinione pubblica di questo stato, e verosimilmente anche a quella indiana in genere, visto che organi come il «Kesari» o il «Mahratta»¹² avevano una diffusione nazionale. Vi è chi nega ogni mutazione da parte del fondatore dell'RSS, nei confronti delle organizzazioni fasciste, sostenendo che:

alcuni detrattori hanno paragonato questa organizzazione alla milizia fascista di Mussolini. Ma il Sangh non ha bisogno di trarre ispirazione da alcuno di questi perversi modelli stranieri; esso ha come modello un'ideale famiglia Hindu¹³.

È ipotizzabile invece che Hedgewar fosse a conoscenza dell'esistenza, della struttura e del carattere delle organizzazioni paramilitari del fascismo e che la pubblicistica sul regime abbia potuto costituire il tramite di tale conoscenza. Da lettore abituale del «Kesari» quale egli era, Hedgewar doveva infatti non solo essere al cor-

¹² Il «Kesari» era certamente il più importante organo di stampa del Maharashtra: a tiratura settimanale e in lingua marathi, era stato fondato da Tilak, che ne era stato anche il direttore. Di chiara ispirazione nazionalista, era letto nei circoli della militanza radicale. Il «Mahratta» costituiva invece una sorta di omologo in inglese del precedente. Entrambi i settimanali appartenevano al medesimo gruppo editoriale.

¹³ Traduzione dell'autrice di un brano contenuto in B.V. DESHPANDE, S.R. RAMASWAMY, *Dr. Hedgewar the Epoch-Maker*, Bangalore, 1981, p. 112.

rente del cambio di regime in Italia, ma anche conoscere il carattere di quest'ultimo, se non altro a grandi linee e con le inesattezze tipiche di notizie e resoconti riportati senza che fossero sottoposti a grandi tagli. Tra il 1924 e il 1935 il «Kesari» aveva infatti pubblicato regolarmente articoli sull'Italia, sul fascismo e su Mussolini.

Inoltre aveva una certa diffusione in India una pubblicistica sul regime e sul duce, costituita principalmente da materiale edito originariamente in Italia e pubblicato successivamente in India nelle diverse lingue locali, con evidenti scopi propagandistici. Ricordiamo che nel 1926 veniva dato alle stampe dalla Tipografia Itlica un opuscolo in inglese, intitolato *The Recent Laws for the Defence of the State*: le considerazioni contenute nel libretto sembrano aver influenzato la stampa vicina al nazionalismo radicale. Notevole è l'analogia tra il contenuto di questa pubblicazione e quello di alcuni articoli apparsi sul «Kesari». Fin dalla prima pagina dell'opuscolo veniva posta in risalto una delle istituzioni che più colpirono l'attenzione del nazionalismo radicale, ovvero la Milizia Nazionale:

La nuova legislazione, ideata per evitare attacchi criminali allo Stato e che si tramasse contro il Regime, abbattendolo, consiste di due riforme fondamentali, le quali modificano le relazioni tra lo Stato e l'individuo: la riforma delle leggi di polizia e la creazione di corpi investigativi speciali, agli ordini delle Legioni in capo dei volontari della Milizia per la Sicurezza Nazionale¹⁴.

Altrove, nella stessa pubblicazione, si definiva la milizia come "the bodyguard of the Revolution". Si passavano poi in rassegna le misure restrittive imposte dal regime: la messa al bando di tutti i "subversive parties", le limitazioni su una parte della stampa che, con la sua contrarietà al regime, potesse minacciare l'ordine pubblico, la proroga di altri quattro anni della prassi di epurazione dal pubblico impiego di coloro che venivano definiti "disaffected persons", e infine l'introduzione della pena di morte. Il tutto veniva commentato con toni di delirante retorica.

Si tratta infatti di un vasto programma legislativo che i precedenti Governi non avrebbero mai avuto la forza o l'energia di realizzare [...].

Ma il regime Fascista, con intuito ispirato da passione rivoluzionaria, nel momento del bisogno ha concepito in un attimo le linee principali del Nuovo Codice per la Difesa Nazionale; al Governo sono bastati pochi giorni per tracciare un disegno di legge che incarnasse il volere inflessibile della Nazione, restituendo alla popolazione la fiducia scossa dal recentissimo attentato alla vita del Duce. In un giorno la Camera, un'Assemblea Legislativa che si sta continuamente affermando nei suoi doveri di Assemblea Costituente, ha messo entusiasticamente in vigore le Leggi Romane della Rivoluzione.

Si capirà quindi la ragione per cui una certa stampa indiana vedesse il fascismo, in contrapposizione con i precedenti governi, come un miracolo nato da una sorta di alchimia tra rivoluzione e ordine sociale ed istituzionale. Le misure restrittive venivano considerate come atti necessari a porre fine al caos preesistente:

Questo provvedimento ha inferto un colpo mortale alle logore teorie del liberalismo italiano, secondo le quali lo Stato Sovrano deve mantenere stretta neutralità nei confronti

¹⁴ T.d.a.

di tutte le associazioni e i partiti politici. Questa teoria ci spiega perché la nave dello stato andava alla deriva col vento in poppa, pronta ad affondare nel vortice della dissoluzione sociale o naufragare sugli scogli del disastro finanziario.

Si capirà, ancora, per quale ragione i giornalisti del «Kesari» attribuirono al fascismo il merito di aver portata l'Italia dall'anarchia 'socialista' all'ordine.

Già due anni dopo la sua ascesa, il fascismo godeva di una certa popolarità presso la stampa marathi, ma anche presso la stampa indiana vicina agli ambienti del nazionalismo radicale. Il «Kesari» coglieva il lato rivoluzionario di Mussolini e del suo avvento al potere, che veniva visto come una rottura radicale col sistema precedente. La visione che il quotidiano marathi aveva del periodo liberale appare confusa, rivelando una scarsa conoscenza delle vicende storiche italiane successive all'unificazione, le quali venivano viste come una sorta di interregno di violenza e disordine¹⁵. Superata la fase risorgimentale e tramontati i suoi valori, piuttosto che ricordare nostalgicamente questi ultimi, il «Kesari» guardava con crescente interesse alla rivoluzione sociale portata avanti da Mussolini, che veniva visto come il vero 'costruttore' di una nuova Italia.

Il 13 maggio 1924, per cominciare, era apparso un articolo che riguardava l'origine socialista del fascismo, il fatto che quest'ultimo si ponesse l'obiettivo di superare i limiti del socialismo stesso e cercasse di riportare l'Italia all'antico primato, che essa storicamente aveva detenuto, nell'ambito della politica europea. In generale l'attenzione dei giornalisti era puntata sul duce, visto come l'uomo forte della situazione, con tutti i pro e i contro che la cosa comportava. In questo, come in altri articoli successivi, si descriveva il passaggio dal periodo liberale al fascismo come un passaggio dall'anarchia all'ordine: il quotidiano marathi descriveva infatti, con scarso realismo, un generico periodo precedente all'avvento del fascismo, in cui la scena politica sarebbe stata dominata dal socialismo, tra violenze e lotte sindacali, alle quali la dittatura avrebbe posto termine¹⁶. L'assassinio Matteotti e le vicende che lo precedettero e seguirono suscitarono un certo clamore, così come emerge chiaramente da due articoli, rispettivamente del giugno '24 e del marzo '26¹⁷, dal tono perplesso, che comunque davano credito alle tesi accampate dal regime. Per il resto Mussolini veniva guardato con ammirazione per essere riuscito a creare una fida guardia di 100.000 giovani italiani, pronti a sostenere il loro duce in caso di tentativi di ribaltare il regime. Egli appariva come colui che aveva cancellato definitivamente il socialismo dalla scena politica italiana¹⁸, ma soprattutto come "l'uomo ambizioso" che aveva "stupito e per certi aspetti spaventato" le altre nazioni europee, colui che aveva messo in crisi l'istituzione del parlamento e sostituito i criteri elettivi con la nomina dei membri del governo, sia a livello centrale, sia a livello locale, e con l'introduzione della figura del podestà al posto del sindaco e dei consiglieri¹⁹. Sarà forse una coincidenza il fatto che l'RSS, dalle sue origini ad oggi, abbia

¹⁵ Curiosamente questo tema ricorre nel famoso volume di C. FORMICHI, *India e indiani*, (Milano, 1929), laddove, alle pp. 16-17, a proposito dell'incontro con Tagore, l'autore si riferisce al modo in cui egli illuminò il poeta indiano circa la situazione politica italiana: non è forse improbabile che ai nazionalisti indiani venisse comunicata una certa visione della situazione e della storia recente italiana da quanti, tra i rappresentanti dell'Italia fascista, avessero l'opportunità di entrare in contatto col mondo politico indiano.

¹⁶ 24 giugno, 10 e 24 novembre 1925.

¹⁷ Rispettivamente 24 giugno 1924 e 30 marzo 1926.

¹⁸ 24 novembre 1925.

¹⁹ 17 gennaio 1928.

sempre mantenuto la prerogativa della non eleggibilità dei suoi vertici, ma è anche probabile che l'acquisizione di informazioni di questo tipo abbia fornito esempi e spunti alle scelte compiute dall'organizzazione indiana.

Nel luglio del '28²⁰, inoltre, il «Kesari» pubblicava un articolo che illustrava il modo in cui l'Italia, rispetto agli altri paesi europei, sotto la guida di Mussolini stava attuando l'idea opposta al concetto di democrazia: il duce infatti, in un discorso di cui non veniva specificata la data, aveva propagandato l'idea secondo la quale "il governo di un solo uomo" fosse "più utile e più vincolante" per la popolazione che non le istituzioni democratiche. Su questa base, Mussolini avrebbe riformato il sistema elettorale e istituito il Gran Consiglio. Da notare che uno dei principi fondanti dell'RSS era proprio 'l'obbedienza a un solo capo' (ek chalak anuvartitva).

In un articolo dell'agosto '29²¹, poi, veniva rilevato che in Italia le giovani generazioni erano succedute alle vecchie nella guida del paese e che ciò aveva comportato "una rapida ascesa dell'Italia in tutte le sfere". Dopo aver confrontato l'età media della classe politica italiana con quella degli altri paesi europei e aver sottolineato il fatto che Mussolini era salito al potere a soli 46 anni d'età, l'autore dell'articolo sottolineava come i giovani italiani, lungi dall'essere arroganti, fossero invece "obbedienti e disciplinati al massimo grado". L'esistenza di simili qualità nella popolazione giovanile italiana era dovuta al fatto che da sempre questa aveva ricevuto l'educazione religiosa. Secondo l'articolo, Mussolini sarebbe stato infatti del parere che, in assenza di precetti religiosi, i giovani avrebbero rischiato di essere sviati dai valori morali e dai "doveri della vita", quali il nazionalismo, l'amore per la famiglia tradizionale, la fede nei leader. L'esempio dell'amore che i giovani italiani nutrivano per la famiglia sarebbe stato rappresentato dal fatto che un movimento a favore del divorzio, creatosi in passato in Italia, non solo era tramontato in epoca mussoliniana, ma nessuno ormai nel paese parlava più di questa pratica deteriorata. Venivano poi passate in rassegna le misure concrete adottate dal fascismo rispetto alla famiglia: la tassa imposta ai single e gli incentivi concessi alle famiglie numerose. Le donne non avevano diritto di voto, né vi erano movimenti che lo rivendicassero: appariva quindi chiaro che le donne non avevano alcun posto in politica e nessun diritto politico. I giovani italiani pensavano infatti che l'ambiente ideale per le attività femminili fosse all'interno delle mura domestiche. Certo, descritta in questi termini, la società italiana risultava quanto di più simile alla società tradizionale indiana, così come concepita dagli esponenti del nazionalismo hindu. Particolare attenzione veniva rivolta, dalla pubblicistica marathi, alle istituzioni sociali del fascismo: l'istruzione militare impartita ai bambini, che a partire dagli 8 anni d'età venivano iscritti ai Balilla, organizzazione "simile all'Associazione dei Boy Scout". Dopo sei anni i giovani erano ammessi al corpo degli Avanguardisti, nell'articolo definiti "Advanced Guards", dopodiché potevano essere destinati ad attività militari ausiliarie. Secondo il giornalista, ogni anno 5 mila giovani, provenienti dai ranghi delle organizzazioni fasciste, diventavano membri del partito. Si passava quindi a riflettere su come, in seguito alla prima guerra mondiale, si era verificato un profondo cambiamento nel corso della politica italiana tale per cui, mentre la precedente classe politica non aveva saputo cogliere tutte le opportunità offerte dalla realtà

²⁰ 17 luglio 1928.

²¹ Il titolo, tradotto letteralmente dal marathi, è "L'Italia e le giovani generazioni".

nazionale e internazionale, gli attuali *leader* erano seriamente intenzionati a non lasciarsi sfuggire nessuna opportunità, *in primis* quella di utilizzare appieno le risorse umane del paese. A questo scopo erano state adottate misure per limitare l'uscita dall'Italia di quanti volessero recarsi all'estero per affari o altro: queste misure avrebbero ridotto al 50% la fuoriuscita di cittadini italiani. Ci si dimenticava che il regime aveva abbondantemente incoraggiato l'emigrazione. La conclusione era che anche le giovani generazioni indiane stavano attendendo una loro futura "guerra mondiale" e lavoravano duramente per acquisire la forza fisica, mentale e morale necessaria per far fronte alla resa dei conti finale. Le giovani generazioni e il governo fascista erano una cosa sola e i giovani italiani venivano incoraggiati dal loro governo, mentre quelli indiani si stavano chiedendo se si dovesse seguire l'esempio italiano o procedere su un diverso percorso.

La fonte ispiratrice del materiale giornalistico citato fin qui doveva essere un'opera pubblicata nel 1927 da D.V. Tahmankar, corrispondente da Londra del «Kesari». Intitolato *Muslini ani Fashismo*²² - *Mussolini e il Fascismo* - il volume, in marathi, era in sostanza una biografia del duce, inframmezzata da riflessioni sull'organizzazione dello stato e del sistema sociale del fascismo e sui lineamenti dell'ideologia fascista, alternate a riferimenti alla recente storia d'Italia. Particolare attenzione veniva riservata alla fase giovanile della vita del duce, alla sua ascesa al potere e ai primi anni del regime. Un intero capitolo, il quinto della seconda parte ed anche conclusivo, era dedicato alla descrizione della società fascista e delle sue istituzioni, in particolare quelle finalizzate all'educazione militare della popolazione, soprattutto giovanile. Dopo aver sottolineato il carattere gerarchico della società fascista, l'autore individuava una relazione tra il rispetto per la nazione, la militarizzazione della società e il militarismo: da un lato, quindi, i Balilla e la Milizia Nazionale, garanti della ristrutturazione della società in senso gerarchico e militarista e della diffusione, tra tutte le fasce della popolazione, dei relativi valori, dall'altro l'esercito, garante della difesa del territorio nazionale verso l'esterno.

Questo testo e i servizi del «Kesari» riportati nelle pagine precedenti costituiscono le prime testimonianze di un interesse articolato ed esplicito da parte della stampa e della pubblicistica marathi per l'Italia fascista. Sebbene tale interesse non autorizzi a concludere che la conoscenza del fascismo e delle sue istituzioni fosse già tanto diffusa in Maharashtra da giustificare eventuali mutazioni da parte delle organizzazioni del nazionalismo militante locale, tuttavia il fatto che l'opinione pubblica e gli stessi *leader* politici fossero al corrente delle vicende in corso in Italia può far supporre l'esistenza di una certa curiosità nei confronti del nostro paese e del regime, ma potrebbe anche spiegare il desiderio di Moonje di incontrare Mussolini nel 1931.

Il viaggio di Moonje in Italia

Nato a Bilaspur, nell'attuale Madhya Pradesh, da una famiglia bramini appartenente alla classe media impiegatizia, Bhalkrishna Shivram Moonje (1872-1948) svolse i suoi studi nella città natale, poi a Raipur, Nagpur e infine al Grant

²² Interessante notare il fatto che una copia dell'opera è conservata presso l'ACS, Collezione Mussolini, 234: essa reca la dedica a mano "For favour of review to the Editor 'Popolo de Italia' Milan (Italy) from D.V. Tahmankar the author: Poona City London 12.1.32".

Medical College di Bombay, dove si iscrisse nel 1894, senza il consenso del padre, che lo avrebbe voluto studente di legge. Nel 1898 si laureò e avrebbe avuto una brillante carriera di oculista, se non avesse preferito alla professione, che continuò ad esercitare fino all'inizio del '900, l'attività politica. Nel 1900, durante la guerra boera, fu ufficiale medico in Sud Africa e nel 1904 prese parte alla ventesima sessione dell'All India Congress Committee a Bombay, dove ebbe l'occasione di incontrare Tilak, di cui divenne uno dei 'pupilli' e allievi politici e col quale instaurò un legame destinato a durare fino alla morte del *Lokamanya*. Nel 1906 Moonje era con Tilak a Calcutta per le celebrazioni di Shivaji, una festività di carattere religioso-politico: fu il suo primo debutto sulla scena politica nazionale. Nel 1920 fu segretario capo del comitato d'accoglienza alla sessione di Nagpur del Congresso. Con la morte di Tilak, anche Moonje fu tra coloro che, pur in disaccordo con la linea conferita alla politica del Congresso dalla *leadership* di Gandhi, continuarono a partecipare alle attività del partito. Su posizioni quindi divergenti da quelle del Mahatma, Moonje fu tra i promotori dello *Swaraj Party*²³. Nel 1926 fu eletto all'Assemblea Legislativa, mentre nel 1930 prese parte al satyagraha promosso da Gandhi, dovendo dimettersi contro voglia dalla carica che ricopriva all'Assemblea Legislativa, secondo le regole imposte dalla disobbedienza civile promossa dal Congresso. Prese comunque parte attiva alla campagna, fu arrestato due volte e rilasciato immediatamente. Nell'estate del 1930 fu prescelto come uno dei rappresentanti della Hindu Mahasabha²⁴ alla prima Conferenza della Tavola Rotonda, a Londra²⁵. Mentre i rappresentanti del Congresso, in linea con la politica di non-cooperazione assunta dal partito, avevano rifiutato di partecipare ai lavori, Moonje accettò, col proposito di contrastare le richieste dei musulmani presenti alla conferenza, le quali, a suo parere, avrebbero rischiato di danneggiare gli interessi hindu.

²³ Fazione interna al Congresso che, in antitesi con le posizioni di Gandhi, era propensa ad approfittare del *Government of India Act* del 1921. L'atto trasformava il Consiglio Legislativo Centrale in un parlamento bicamerale, composto da un'Assemblea Legislativa, in cui sedevano centocinquanta membri, cento dei quali elettivi, e da un Consiglio di Stato, formato da sessanta membri, quaranta dei quali elettivi. Il Consiglio Esecutivo del Viceré innalzava a tre il numero dei membri indiani, così come elevava il numero dei ministri responsabili dell'amministrazione delle provincie, attraverso i dicasteri ad esse trasferiti: agricoltura, lavori pubblici, pubblica istruzione e sanità. Il numero degli indiani aventi diritto di voto era di 5 milioni, tutti esponenti dello strato più alto della società. C.R. Das e Motilal Nehru erano tra i più convinti sostenitori della necessità di sfruttare l'occasione offerta dalle nuove riforme: incoraggiarono quindi gli esponenti del Congresso a presentare le candidature ai consigli e ad accettare gli incarichi, al fine di continuare la lotta politica all'interno dei consigli stessi. Questa presa di posizione, nota come *responsive cooperation*, cooperazione "responsivista", era condivisa dall'Hindu Mahasabha e, sembra, dallo stesso Hedgewar: D.R. GOYAL, *Rashtriya Swayamsewak Sangh*, New Delhi, 1979, p.41. In realtà la decisione dei responsivisti si dimostrò fallimentare e per giunta rinnegata dai più fedeli seguaci del Mahatma. In ogni caso, come si può notare, in quegli anni la situazione era variegata, sia all'interno, che all'esterno del Congresso.

²⁴ Fondata nel 1914, la Hindu Mahasabha rappresentò inizialmente una delle numerose organizzazioni che facevano parte di quel vasto movimento composto da tendenze trasversali che fu il Congresso. Essa raccoglieva e dava una veste politico-istituzionale alle diverse "anime" del nazionalismo hindu. Nel 1934 il Congresso, a causa dei dissidi sempre più forti con la Lega e le organizzazioni hindu, approvò una risoluzione che proibiva ai propri membri di far parte della Lega Musulmana, dell'RSS e della Hindu Mahasabha. Coinvolta, assieme all'RSS, nell'assassinio del Mahatma, avvenuto il 30 gennaio 1948, essa dovette affrontare un periodo di crisi definitiva. Dalle ceneri del partito fu fondato il Jan Sangh, progenitore del Bharatiya Janata Party (BJP), il quale attualmente governa l'India. La Hindu Mahasabha esiste tutt'ora, ma come organizzazione di importanza assolutamente secondaria.

²⁵ Le notizie finora riportate sono state tratte da V. HARDAS, *A Brief life-sketch*, in N.G. DIXIT, a c. di, *Dharmaveer Dr. B.S. Moonje. Commemoration Volume. Birth Centenary Celebration 1872-1972*, Nagpur, 1972, consultato presso gli RSS Headquarters, Nagpur.

La prima metà degli anni '30 aveva rappresentato un periodo decisivo per diverse ragioni. Nel 1930 Hedgewar aveva preso parte per l'ultima volta alla campagna gandhiana di satyagraha²⁶: nel 1934 il Congresso, a causa dei dissidi sempre più forti con la Lega e le organizzazioni hindu, passò una risoluzione che proibiva ai membri del partito di far parte della Lega Musulmana, dell'RSS e della Hindu Mahasabha. Le posizioni delle due organizzazioni hindu, sempre più radicali e contrarie alle linee di fondo della politica del Congresso, avevano reso impossibile la convivenza tra le diverse componenti del partito. I membri marathi della Hindu Mahasabha e lo stesso Hedgewar, all'interno del Congresso, avevano fatto parte del gruppo swarajista, favorevole quindi al fatto che venissero accettati incarichi nell'amministrazione, secondo i principi della *responsive co-operation*.

Nel 1931 l'RSS si era rafforzata ulteriormente, grazie alla fusione con la Tarun Hindu Sabha, l'ala giovanile della Hindu Mahasabha, capeggiata da Babarao Savarkar, fratello minore del più famoso Vinayak Damodar Savarkar. Come mostra la documentazione conservata al quartier generale dell'RSS a Nagpur, Hedgewar e Babarao Savarkar lavorarono in quegli anni a stretto contatto. Tra il 1931 e il 1933, Moonje fu inoltre vice presidente della Hindu Mahasabha: questi anni coincisero col periodo di massima floridità dei rapporti tra le due organizzazioni²⁷.

Ciò che determinò un cambiamento fondamentale nell'impegno di Moonje e nei suoi rapporti con l'RSS fu il risultato del viaggio che compì in Europa, al ritorno dalla prima Round Table Conference, nella primavera del 1931. Si trattò di un vero e proprio programma complementare ai suoi incarichi di delegato alla Conferenza, preparato ancora prima della partenza dall'India: scopo del viaggio europeo era visitare le istituzioni pedagogiche e militari inglesi, francesi, tedesche e italiane.

Il 3 ottobre 1930 N.B. Parulekar, direttore dell'International Institute of India, inviò a Moonje alcune copie di una dozzina di lettere di presentazione destinate alle personalità che questi avrebbe dovuto incontrare in Europa²⁸. Sfortunatamente, le copie non sono conservate, a parte una, indirizzata a Fritz Grobba²⁹. Questi aveva iniziato la sua carriera come incaricato d'affari tedesco a Ka-

²⁶ Quando nel 1929 il Viceré, Lord Irwin, dichiarò pubblicamente l'intenzione del governo di giungere alla concessione dello status di dominion, il Congresso chiese, come atto di pacificazione, l'amnistia per i prigionieri politici. Al rifiuto del Viceré, che costò a quest'ultimo un tentativo di attentato ai suoi danni, seguì un irrigidimento delle posizioni del Congresso, il quale mirava inoltre a rendere più rapide possibili le procedure per il raggiungimento dello status di dominion. Alla sessione annuale che ebbe luogo a Lahore nel dicembre 1929, l'allora presidente del Congresso, Jawaharlal Nehru, lanciò una nuova parola d'ordine, *purna swaraj*, autogoverno completo, mentre veniva simbolicamente fissato al 26 gennaio 1930 il primo anniversario dell'Indipendenza. Il Congresso era ormai determinato a dare un chiaro segnale circa la necessità di accelerare il ritmo dei lavori. Poco dopo, nel marzo 1930, Gandhi lanciava una campagna di disobbedienza civile contro il monopolio sul sale imposto dal governo, attraverso una legge che ne impediva la raccolta ai privati cittadini. Il Mahatma fu arrestato ancora una volta nel giugno di quello stesso anno e liberato il 25 gennaio 1931. In seguito alla liberazione del Mahatma, Irwin avviò con quest'ultimo i negoziati che portarono al patto Gandhi-Irwin: Gandhi, da parte sua, si impegnava a sospendere la disobbedienza civile e accettava di partecipare alla seconda Conferenza della Tavola Rotonda, mentre il governo riconosceva il movimento *svadeshi*, ma non il boicottaggio delle merci inglesi, che dovette essere a sua volta sospeso.

²⁷ India Office (IO), L/I/1/1465, nota biografica intitolata "Dr. Balkrishna Shivram Moonje. (Vice-President of the Hindu Mahasabha)", non datata, in allegato a una lettera dall'Information Department, 8 aprile 1942, f. ta Miss F.M. Sinton, a C.M. Green, Reuter.

²⁸ Nehru Memorial Museum and Library (NMML), Delhi, Moonje Papers, Subject file n.16.

²⁹ La lettera, datata anch'essa 3 ottobre 1930, è indirizzata a F. Grobba, Berlin, Wilhelmstrasse: alle lettere di presentazione fa riferimento quella inviata da Parulekar a Moonje, alla quale esse erano allegate.

bul e alla fine del 1923 era già uno dei maggiori esperti di problemi arabi; all'epoca del viaggio di Moonje in Europa era capo dei servizi consolari tedeschi in Oriente e in seguito avrebbe assunto, nel 1941, la direzione dell'Ufficio per gli affari medio orientali al Ministero degli Esteri tedesco³⁰. Grobba fu una delle figure più significative della politica attuata dalla Germania nei confronti dei paesi arabi e dell'India verso la fine degli anni '30, anche se, con ogni probabilità, già all'epoca di questa lettera egli era una figura assai influente. L'istituto diretto da Parulekar promuoveva le relazioni in campo culturale, educativo e sociale tra l'India e altri paesi, e aveva una rappresentanza a Berlino e due a New York. Nella sua lettera Parulekar chiese all'influente funzionario tedesco di favorire i contatti tra Moonje ed esponenti del mondo dell'istruzione e dell'industria tedesche. La risposta di Grobba giunse a novembre:

Ho scritto al Dr. Moonje e spero che egli mi informerà per tempo del suo arrivo. Sarò molto lieto di discutere con lui gli aspetti indicati nella Sua lettera e garantirgli tutte le facilitazioni possibili, durante il suo soggiorno in Germania³¹.

Sempre nell'ottobre del 1930, Moonje era in corrispondenza con una certa Penelope Betjeman, come attestato da una sola lettera, conservata nel fascicolo: questa, datata 22 ottobre, evidentemente in risposta a una missiva di Moonje³², non sarebbe di per sé significativa, se non fosse per il fatto che vi si nomina Gino Scarpa³³, il cui indirizzo era stato inviato da Moonje alla signora, e Tucci, col quale la signora Betjeman auspicava di potere, un giorno, studiare. Entrambi sono nominati come persone conosciute sia dal mittente che dal destinatario della lettera, ma dei due, solo Tucci apparirà nella vicenda Moonje.

Il vero artefice dell'organizzazione del viaggio europeo di quest'ultimo fu Tarak Nath Das (1884-1958)³⁴. Il 16 novembre 1930 Tarak Nath Das scriveva a

³⁰ R. DE FELICE, *Arabi e Medio Oriente nella strategia di guerra di Mussolini*, in «Storia Contemporanea», dicembre 1986, p. 1273. Si veda inoltre di F. GROBBA, *Manner und Mächte im Orient. 25 Jahre diplomatischer Tätigkeit im Orient*, Göttingen, 1967.

³¹ NMML, Moonje papers, f.n.16, cit., lettera di Parulekar a Moonje, 21 novembre 1930, *l.d.a.* dall'originale inglese. Oltre a informare Moonje della risposta di Grobba, Parulekar gli forniva altri nominativi e recapiti di persone da incontrare eventualmente in Europa e negli Stati Uniti. In realtà Moonje però non ebbe modo di recarsi in America.

³² Di questo documento non vi è copia nel fascicolo.

³³ Una delle figure chiave della politica indiana del regime e, soprattutto, uno dei più attivi fautori dei contatti col mondo politico indiano. Iniziò la sua carriera in Asia con un primo incarico in Afghanistan nel 1922, come capo della delegazione economica di una missione italiana partita alla volta di Kabul nel maggio di quello stesso anno. In autunno fu destinato al consolato di Bombay, dove assunse l'incarico di attaché commerciale. Successivamente fu console a Colombo e, dal 1930, console generale a Calcutta. Di lui trattano un po' tutti gli studi italiani sulla politica del regime in India. Di questo personaggio ho cercato io stessa di ricostruire un profilo particolareggiato nella mia tesi di dottorato.

³⁴ Attivo nei circoli rivoluzionari bengalesi, egli era stato membro dell'Anushilan Samiti, la principale società segreta indiana. Nel 1906 lasciò l'India, recandosi prima in Giappone poi, nello stesso anno, a San Francisco, per iscriversi successivamente all'Università di Berkeley. Nel 1907, assieme ad altri, fondò l'Hindustan Association, nonché la rivista *Circular-Azad* (Circolare della Libertà), organo dell'associazione stessa: entrambe avevano lo scopo di diffondere idee nazionaliste tra gli indiani residenti negli Stati Uniti e in Canada, e divulgare i metodi del nazionalismo rivoluzionario, oltre che attirare alla causa le simpatie dei circoli radicali americani. Il periodico ebbe però vita breve e dopo che ne fu sospesa la pubblicazione Das, che nel frattempo aveva anche assunto la direzione dell'associazione, avviò un altro periodico rivoluzionario, *Free Hindustan*. Egli lavorò poi per qualche tempo all'United States Immigration Office di Vancouver ma, dati i toni fortemente antibritannici della rivista da lui diretta, dovette dimettersi dall'incarico a causa di lamentele avanzate a Washington da parte del governo canadese. In seguito Tarak Nath Das si dedicò esclusivamente al lavoro di propaganda e fu in contatto con i rivoluzionari indiani a Londra e a Parigi. Durante la prima guerra mondiale fu attivo nel

per di
a cam-
fi sem-
ne che
Se del-
pre più
no reso
ori ma-
gresso,
: venis-
onsive

a Tarun
rao Sa-
mostra
dgewar
931 e il
ni coin-
ioni²⁷.
oonje e
ia, al ri-
ii trattò
gato al-
el viag-
cesi, te-

e of In-
one de-
28. Sfor-
z Grob-
o a Ka-

ungere alla
prigionieri
un irrigidi-
dure per il
e 1929, l'al-
autogover-
ndipenden-
tmo dei la-
monopolio
Ahatna fu
alla libera-
Conferenza
delle mer-

President
le 1942, f.ta

alle lettere

Moonje³⁵, esortandolo a visitare la Germania e l'Italia 'in trasformazione'. Das invitava il leader marathi a tenerlo informato dei suoi programmi, in modo tale che egli potesse aiutarlo, organizzando visite ad istituzioni culturali tedesche³⁶. Egli era inoltre interessato ad incontrarlo di persona. Alla fine di dicembre Tarak Nath Das scriveva infine a M.R. Jayakar³⁷, un esponente di rilievo della Hindu Mahasabha, informandolo che la Deutsche Akademie avrebbe fatto il possibile per organizzare il soggiorno di Moonje a Monaco, fargli visitare le istituzioni culturali tedesche e incontrare le personalità del caso.

Alla fine del gennaio 1931, terminati i lavori della Conferenza, Moonje visitò scuole, istituzioni e fabbriche militari inglesi, con l'intercessione delle autorità britanniche. Questa attività lo impegnò dal 23 gennaio al 14 febbraio 1931³⁸.

Dal 15 al 23 febbraio fu a Parigi, dove visitò più istituzioni e scuole militari che monumenti. Dopo una breve sosta a Bruxelles, in compagnia della guida, una certa Miss Pommeret, che gli era accanto fin da Parigi e che avrebbe ritrovato in Italia, Moonje partì per la Germania il 25 febbraio. Le autorità inglesi a Berlino lo aiutarono a prendere contatti per le visite che si proponeva di compiere. Il 27 febbraio incontrò Grobba e, dal giorno seguente iniziarono le visite ad associazioni giovanili, strutture e istituzioni sportive, oltre alle scuole e alle istituzioni militari. Moonje e Grobba si ritrovarono almeno in altre tre occasioni, il 28 febbraio, il 5 e il 7 marzo, in compagnia di personalità dell'esercito tedesco. Moonje fu impressionato subito dalla grandiosità delle istituzioni e delle strutture tedesche, che egli preferì a quelle inglesi e francesi³⁹.

Il 1° marzo 1931 il leader marathi scriveva a Tarak Nath Das, per informarlo del suo imminente arrivo in Italia, indicando le date del suo soggiorno e dei suoi spostamenti, mentre il 6 marzo Das⁴⁰, che in quel periodo si trovava a Firenze, scrisse a sua volta a Tucci, annunciandogli l'arrivo di Moonje e aggiungendo:

Berlin Committee, recandosi in Germania, dove lavorò con i prigionieri indiani da addestrare per azioni di disturbo ai danni della Gran Bretagna. Nel 1916 si impegnò a stabilire delle diramazioni della Pan-Asiatic League in Cina e in Giappone e, nello stesso anno, entrò a far parte di "The Young Hindustan Association of Constantinople", che operava sempre nell'ambito delle attività del Berlin Committee. Nel dopoguerra, in seguito allo scioglimento del comitato, Tarak Nath Das, che nel frattempo era tornato in America, fondò la "Friends of Freedom for India Society", la quale era in contatto col Gadhhar Party. Nel 1922 uno dei dirigenti del Berlin Committee, Virendranath Chattopadhyaya, coinvolse Tarak Nath Das in un ultimo tentativo di riorganizzare un comitato nazionale indiano rivoluzionario, che doveva comprendere, tra gli altri, Rash Behari Bose e Barkatullah, due noti leaders rivoluzionari. Naturalizzato americano nel 1914, Das visse la parte finale della sua esistenza negli Stati Uniti. Accademico e intellettuale attivo sia in America che in Europa - nel 1927 egli era divenuto membro onorario della Deutsche Akademie, mentre, negli anni a venire, si rese attivo collaboratore della politica culturale che il regime rivolse all'India. Le notizie riportate sono in T.R. Sareen, op.cit., pp.65-68, 121, 124, 151, 167, 237 e 252 e in M. Prager, op.cit., pp.85-92, il quale fornisce un buon profilo di Tarak Nath Das come intellettuale e una sintesi della visione che egli aveva del fascismo e di Mussolini.

³⁵ NMML, Moonje papers, f.n.16, cit.: in quel periodo Tarak Nath Das, che viveva a New York, era corrispondente speciale per il "Liberty" di Calcutta e la «Deutsche Presse-Korrespondenz» di Hannover, oltre che collaboratore della «Modern Review», della «Calcutta Review» e di «The Nihon» di Tokio.

³⁶ NMML, *ibidem*, lettera 28 novembre 1930 da Tarak Nath Das a Moonje. Alla fine di novembre Das si era già attivato, contattando con successo un certo Prof. Aufhauser dell'Università di Monaco, studioso dell'India.

³⁷ NMML, *ibidem*, da Tarak Nath Das a Jayakar, 26 dicembre 1930. Tra le carte di M.R. Jayakar conservate presso i National Archives di Delhi compare un opuscolo della Deutsche Akademie.

³⁸ Il resoconto dettagliato del viaggio in Europa è contenuto nel diario personale di Moonje, in NMML, Moonje papers, microfilm, Diary, r.n.1, 1926-31. Dell'argomento tratta anche M.N. GHATATE, *Dr. B.S. Moonje - Tour of European Countries*, in *Dharmaveer*, cit., p. 68.

³⁹ NMML, *ibidem*, 28 febbraio 1931.

⁴⁰ ASMAE, Raccolta Generale (RG), b.7.

Spero che durante il suo soggiorno a Roma egli incontri uomini di stato ed insegnanti italiani, oltre a quanti siano in grado di spiegargli la struttura della milizia fascista, dai Balilla fino ai vertici⁴¹.

Abbiamo così un'ulteriore conferma del ruolo di Tucci come mediatore nei contatti tra il regime e l'ambiente nazionalista indiano. Nella lettera all'indologo italiano, Das coglieva l'occasione per fare alcune proposte:

Riguardo i passi da compiere per promuovere le relazioni culturali tra India e Italia, io ho pensato molto e vorrei suggerire che, siccome l'anno prossimo ricorre in Italia il 10° anniversario della Rivoluzione Fascista, sarebbe meraviglioso se alcuni studiosi italiani andassero in India a tenere un corso di conferenze presso varie Università indiane sul tema "L'Italia dalla Guerra mondiale". L'India ne trarrà notevole beneficio, dal momento che un considerevole numero di studiosi e studenti indiani avrà l'opportunità di imparare qualcosa sul grande esperimento di governo e tutti i percorsi di vita realizzati ora in Italia⁴².

Il piano politico e quello culturale si sovrapponevano.

Come contropartita del fatto che Tucci aveva chiamato come assistente all'Università di Napoli un certo P.N. Roy, suo ex allievo ai corsi di italiano presso l'Università di Calcutta, Das si aspettava che questo ateneo avrebbe invitato uno studioso italiano a tenere un ciclo di lezioni sulla storia italiana, con particolare attenzione per le vicende del primo dopoguerra. Egli auspicava inoltre che fosse fondato presso l'Università di Calcutta un corso di storia d'Italia. Das ne aveva già discusso con Formichi e si augurava che anche Tucci ne discutesse. Tucci trasmise al Ministero le proposte del nazionalista indiano, unendo alla lettera di quest'ultimo una sua missiva⁴³ nella quale, dopo aver presentato Das come "un grande amico dell'Italia" che "ha diffuso in India con articoli e studi una buona conoscenza dell'Italia moderna" e "persona che sinceramente collabora al ravvicinamento culturale e pratico dei due paesi", ribadiva le proposte avanzate da Das. Lo studioso consigliava, inoltre, che l'invito da parte di un'università indiana eventualmente interessata, "per necessaria delicatezza politica", fosse fatto "in via privata": si preoccupava evidentemente delle possibili reazioni delle autorità inglesi, alle quali mai sfuggiva la valenza politica di simili iniziative. Presentava il leader nazionalista in procinto di giungere a Roma:

Il Moonje è filo-inglese⁴⁴, è stato uno dei partecipanti alla Conferenza di Londra e sembra designato alla revisione del programma militare indiano.

In India grande è l'interesse per la nostra organizzazione dei Balilla e della preparazione premilitare. Sono problemi urgenti che l'India dovrà affrontare al più presto [...]

Il Moonje [...] sarà fra breve in Italia [...] Sarebbe opportuno ed utile che egli avesse ampie possibilità di vedere e studiare il funzionamento delle nostre organizzazioni, con quelle facilitazioni che è lecito accordare.

⁴¹ T.d.a.

⁴² T.d.a.

⁴³ ASMAE, RG, b.7, Roma, 12 marzo 1931, senza intestazione, indirizzata a "Eccellenza", in ogni caso diretta al Ministero degli Esteri.

⁴⁴ È curioso come Tucci, con questo rilievo di per sé inesatto, cogliesse involontariamente l'atteggiamento ambiguo che gli swarajisti, e come tale lo stesso Moonje, avevano nei confronti degli inglesi.

L'8 marzo Moonje partì per Praga e il 9 per Vienna dove rimase fino al 10: quello stesso giorno partì per l'Italia, raggiungendo Venezia per proseguire, dopo una sosta di un giorno, verso Firenze il 12 marzo. Il giorno successivo incontrò di nuovo Miss Pommeret. Sempre il 13 Moonje vide Tarak Nath Das, all'albergo dove quest'ultimo alloggiava con la moglie, l'Hotel Washington. Del colloquio, Moonje riporta le seguenti note, indicative dello stato di isolamento in cui doveva trovarsi il nazionalista bengalese in Italia:

Il Dr. Das dimostra circa cinquant'anni d'età e ha mantenuto la propria salute in maniera assai diversa da un Bengalese...

Abbiamo avuto lunghe conversazioni: il Dr. Das lamentava il fatto che egli avesse distrutto la propria vita al servizio dell'India fin dai tempi delle agitazioni contro la 'partition' del Bengala, quando nessuno tra gli indiani che vengono in Europa si interessa mai di incontrarlo o di informarsi su di lui. Ancor meno di dargli una mano. Sua moglie si è fatta carico di informarmi che lei lo aiuta, spendendo liberamente il proprio denaro per la propaganda che Das porta avanti a favore della liberazione dell'India. Egli mi ha chiesto di fare qualcosa in India per attirare le simpatie dell'America. Gli ho detto che se egli mi invia in India ulteriori dettagli per iscritto, io farò del mio meglio⁴⁵.

A parte questo episodio, il soggiorno fiorentino costituì una parentesi turistica, prima della partenza per Roma, il 14 marzo. Nella capitale, Moonje alloggiò all'Albergo Venezia. Il 16 marzo si recò all'ambasciata inglese, dove incontrò l'ambasciatore, il quale si impegnò ad intercedere presso il Ministero degli Esteri, al fine di ottenere i permessi necessari alle visite che il leader indiano voleva effettuare alle scuole militari, e a chiedere anche un'udienza a Mussolini: quello stesso giorno, infatti, l'ambasciata inglese richiese al Ministero degli Esteri sia l'udienza, sia il permesso di visitare istituzioni militari, navali e aeronautiche italiane. Venivano segnalate in particolare la Scuola Militare di Roma, la Scuola di Cultura Fisica di Roma, l'Ospedale Militare di Roma, l'Accademia Navale di Livorno, il C.R.E.M. di La Spezia, la Scuola dei Cadetti a Caserta, la scuola per meccanici a Capua⁴⁶. Sempre il 16 marzo, nel pomeriggio, Moonje incontrò Tucci:

Il Prof. Tucci mi è stato presentato dal Dr. Taraknath Das. Egli conosce bene il sanscrito e cerca di tanto in tanto di parlarlo. È stato cinque anni in India, effettuando viaggi in Tibet e Nepal, dove ha raccolto manoscritti di filosofia buddista e di letteratura, acquisendo una bella collezione che egli definisce unica in Europa. Il suo viso non mi ha suscitato particolare impressione, e nemmeno il suo modo di parlare o di fare, che mi è apparso come arzigogolato e sentimentale. Egli ha affermato di amare l'India come sua patria culturale e, sebbene cattolico romano per nascita, di essere praticamente, ha detto, buddista. Egli ha trasformato una delle stanze di casa sua in qualcosa di somigliante a un tempio, con l'immagine del Buddha e diverse altre rappresentazioni di dei e dee della mitologia buddista. Al momento egli sta curando la pubblicazione di un manoscritto buddista che egli definisce di raro pregio [...]

Il professore ha promesso che avrebbe incontrato stasera il Ministro degli Esteri, al fine di assicurarmi il permesso di visitare le scuole militari [...]

⁴⁵ T.d.a.

⁴⁶ ASMAE, Gab. 47, Pos.7, Udienze, 1930-33, b.27, lettera (in francese) dall'Ambasciata Inglese al Signor Rossi Longhi, Ministero degli Affari Esteri, 16 marzo 1931.

Colpisce il modo disincantato con il quale Moonje notò certi lati narcisistici del carattere dello studioso.

Il 17 marzo il *leader* hindu incontrò il ministro della Guerra, Gazzera, il quale lo informò che l'indomani avrebbe potuto visitare alcune scuole militari. Il 18 il Gabinetto del Ministro degli Esteri informava che il capo del governo aveva concesso a concedere l'udienza, fissata per il giorno successivo alle 18.30⁴⁷. La giornata del 18 era iniziata con la visita a San Pietro e al Museo Militare mentre, nel pomeriggio, in compagnia del colonnello di Stato Maggiore Gandin, Moonje si era recato al Collegio militare. Ecco quale impressione ne ricavò:

Si tratta di un'istituzione per l'addestramento dei Cadetti. Essa impartisce sia l'istruzione civile che quella militare. L'addestramento militare è obbligatorio per ogni italiano. Abbiamo veduto giovani che praticavano allenamenti fisici ed esercitazioni. La cosa non mi ha impressionato. La disciplina e l'organizzazione non sono altrettanto rigide quanto alla Sandhurst⁴⁸. Gli stessi giovani non sembrano fisicamente ben sviluppati quanto quelli inglesi, francesi o tedeschi. In breve, l'atmosfera generale non mi ha colpito tanto quanto quella della Sandhurst [...]

Il servizio militare obbligatorio lo colpì molto, tanto che, una volta tornato in India, ne fece uno dei suoi cavalli di battaglia: oltre ad impegnarsi a fondo a favore dell'indianizzazione dell'esercito, Moonje avrebbe infatti sottolineato in più occasioni la necessità d'introdurre la leva obbligatoria anche in India.

Il giorno successivo, il 19 marzo, fu dedicato alla visita alla Scuola Centrale di Educazione Fisica e all'Accademia Fascista di Educazione Fisica, dove i giovani diedero una dimostrazione di scherma e di jujitsu. Seguì la visita allo stadio Olimpico, allora in costruzione, il quale, ci tenne a sottolineare il colonnello, una volta terminato, sarebbe stato il più grande in Europa. Fu poi la volta del Foro Mussolini, anch'esso in costruzione. Finalmente, dopo pranzo, arrivò la visita alle organizzazioni dei Balilla: la Legione Marinara Caio Duilio, che raccoglieva Balilla e Avanguardisti, nonché la Legione Monti, sempre di Balilla e Avanguardisti, dove si praticavano esercitazioni ordinarie e addestramenti con fucili e mitragliatrici.

Moonje cominciò a cambiare opinione manifestando aperto entusiasmo per le istituzioni paramilitari italiane:

L'istituzione dei Balilla e il modo in cui è concepita l'intera struttura mi hanno affascinato al massimo grado, sebbene ancora essa non abbia un livello elevato di disciplina e organizzazione. Si tratta di un'idea concepita da Mussolini per favorire la rigenerazione militare dell'Italia. Gli Italiani, di natura, appaiono indolenti e imbelli, come sono generalmente gli Indiani. Essi hanno coltivato, come gli Indiani, la pace, e hanno trascurato l'arte della guerra. Mussolini ha veduto la debolezza essenziale del suo paese e ha concepito l'idea dell'organizzazione dei Balilla.

Moonje riprende un tema ricorrente nei discorsi dei nazionalisti e degli intellettuali indiani dell'epoca, quello dell'affinità tra certi aspetti della realtà sociale

⁴⁷ ASMAE, Gab.47, cit., n. 1102, 18 marzo 1931, in risposta alla richiesta n.1078, inoltrata il 16 marzo dal Gabinetto del Ministro: a questa lettera, indirizzata a Moonje in persona, fa riferimento anche il diario del leader marathi.

⁴⁸ Si tratta di un'importante accademia militare inglese.

italiana, il temperamento della popolazione e analoghi fattori esistenti in India. Segue, nel diario, una digressione sul significato del termine Balilla: il leader era impressionato dal sentore romantico della vicenda del giovane genovese, patriota anti-austriaco, che scagliò una pietra contro gli invasori, dando inizio alla rivolta contro gli austriaci a Genova, e dal cui soprannome derivò il nome dell'organizzazione. L'episodio doveva avere un particolare valore evocativo per Moonje, il quale sottolineava:

A questa organizzazione è stato dato pertanto il nome di Balilla allo scopo di infondere spirito di patriottismo e amore per l'indipendenza nei ragazzi e nelle ragazze d'Italia.

Inoltre,

Tale addestramento dei Balilla è pressoché obbligatorio e lo Stato né è il più influente sostenitore. Lo Stato fornisce una parte dei fondi, mentre la popolazione generalmente, in segno di apprezzamento per il movimento, effettua sottoscrizioni per somme grandi e piccole. Non si sarebbe potuto ideare nulla di meglio per l'organizzazione militare dell'Italia.

Torna il tema dell'affinità tra le due tradizioni, italiana e indiana:

Il termine Fascista deriva da un proverbio latino il cui significato è che alcuni piccoli bastoncini, finché sono separati l'uno dall'altro, possono rompersi facilmente, ma, quando sono raccolti insieme in un fascio, diventano indistruttibili. Vi è un proverbio sanscrito che ha lo stesso significato, ovvero che un filo d'erba non conta nulla, ma, quando diversi di essi sono intrecciati in una corda, acquisiscono una forza tale da poter legare un elefante a un palo.

Ed ecco il significato della simbologia del fascio:

L'idea del Fascismo rende in maniera vivida il senso dell'unità tra la gente. L'India, e in particolare l'India hindu, ha bisogno di una qualche istituzione di questo tipo per la rigenerazione militare degli hindu [...] La nostra istituzione del Rashtriya Swayamsevak Sangh di Nagpur, sotto la guida del Dr. Hedgewar, è di tal specie, sebbene sia stata concepita in maniera assolutamente indipendente. Io dedicherò il resto della mia vita a sviluppare ed estendere questa istituzione del Dr. Hedgewar in tutto il Maharashtra e nelle altre provincie.

Questo brano è significativo per tre ragioni: innanzitutto perché effettivamente, come si vedrà in seguito, Moonje si mise subito all'opera nell'incrementare l'attività dell'RSS e nel cercare di fondare una sua scuola militare che con l'RSS era strettamente collegata. In secondo luogo esso, ma ancor più la documentazione che si prenderà in considerazione nelle prossime pagine, mostra in maniera inequivocabile come effettivamente, a dispetto delle reciproche dichiarazioni di estraneità fatte dall'RSS e dalla Hindu Mahasabha, proprio attraverso Moonje le due organizzazioni fossero collegate e come Moonje stesso fosse una sorta di mente pensante per l'RSS. Infine, ed è il punto cui si voleva arrivare, esso conferma che, almeno in seguito alla visita di Moonje in Italia, l'RSS fu, sempre attraverso di lui, largamente influenzato dalle organizzazioni fasciste. Il diario prosegue descrivendo l'organizzazione dei Balilla. Moonje rimase colpito quando il Col. Gandin gli disse che 7.500 giovani ricevevano l'istruzione militare di base in tutta Italia. Ma fu ancor più colpito vedendo i ragazzi all'opera:

F
val
[...

I
avi
no
l
av

]
ni
lie
al
re
su
ri
pe
ri
de
st
n
ci
E
v
v
f
f
e
t
i

Ero affascinato dalla vista di fanciulli e fanciulle che, ben vestiti nelle loro uniformi navali e militari, effettuavano semplici esercitazioni fisiche e addestramenti di vario tipo [...] Ero molto impressionato dalla concezione che ispirava il movimento.

L'impressione di Moonje fu quindi esattamente opposta a quella che avrebbe avuto, alla fine di quello stesso anno, Gandhi, in visita in Italia, quando gli furono mostrate le stesse organizzazioni e le stesse esercitazioni⁴⁹.

Moonje dimenticò di annotare l'incontro con Mussolini nella giornata in cui avvenne, ma ne fece un resoconto dettagliato in data 20 marzo:

Nella mia nota di ieri ho dimenticato di dire della lettera del 18 che ho ricevuto dal Ministero degli Esteri di Roma, nella quale si riferiva che il Premier Signor Mussolini era lieto di vedermi a Palazzo Venezia alle 18.30 del 19. Di conseguenza io mi sono recato al palazzo con un certo anticipo, accompagnato dal Colonnello. La signorina Pommeret ha spazzolato il mio cappello, il cappotto e i pantaloni e ha pulito i miei stivali con le sue stesse mani. Le ho espresso la mia gratitudine per la sua sollecitudine a farmi apparire, come portavoce delle aspirazioni indiane, gradevole e ben vestito al cospetto della personalità e dell'uomo di Stato italiano di cui si parla tanto. Il Palazzo è un edificio storico ed ha grandi sale. Io sono stato immediatamente convocato. Il Signor Mussolini sedeva da solo alla sua tavola, in un angolo di una di queste grandi sale. Appena io sono stato annunciato alla porta, egli si è alzato ed è venuto a ricevermi. Gli ho stretto la mano e gli ho detto che ero il Dr. Moonje. Lui sapeva tutto di me e sembrava seguire da vicino gli eventi della lotta di liberazione indiana. Mostrava grande rispetto per Gandhi. Egli si è seduto di fronte a me, su un'altra sedia posta davanti alla sua tavola e ha conversato con me per un quarto d'ora abbondante. Mi ha chiesto di Gandhi e del suo movimento, dopodiché mi ha chiesto apertamente se la Conferenza della Tavola Rotonda fosse stata in grado di portare la pace tra India e Inghilterra. Gli ho risposto che se gli Inglesi avessero onestamente voluto conferirci lo stesso status degli altri dominions dell'Impero, noi non avremmo obiettato a rimanere pacificamente e lealmente all'interno di esso: in caso contrario, la lotta si sarebbe rinnovata e avrebbe continuato. La Gran Bretagna otterrà e sarà in grado di mantenere una posizione di primaria importanza tra le nazioni europee, solo se l'India ha verso di essa un atteggiamento amichevole e pacifico, ma l'India non può essere tale finché non le verrà conferito lo Status di Dominion, secondo gli stessi termini degli altri dominions. Il Signor Mussolini appariva colpito da questa mia osservazione. Dopodiché mi ha chiesto se avevo visitato l'Università. Gli ho risposto che ero interessato all'addestramento militare dei giovani e avevo visitato le scuole militari di Francia e Germania. Ero ora venuto in Italia con lo stesso scopo ed ero veramente grato di poter dire che il Ministero degli Esteri e il Ministero della Guerra avevano organizzato bene la mia visita a queste scuole. Ho visto proprio questa mattina e questo pomeriggio le organizzazioni dei Balilla e Fasciste e ne sono stato molto impressionato. L'Italia ha bisogno di esse per il suo sviluppo e la sua prosperità. Non vi vedo nulla da obiettare, nonostante io abbia letto di frequente nei giornali critiche non proprio amichevoli su di esse e nei confronti di Sua Eccellenza.

Signor Mussolini: - Qual'è la Sua opinione su di esse?

Dr. Moonje: - Vostra Eccellenza, io ne sono molto impressionato. Ogni nazione che abbia delle ambizioni e sia in crescita ha bisogno di simili organizzazioni. L'India ne ha estremo bisogno per la propria rigenerazione militare. Durante gli ultimi centocinquanta anni di dominazione britannica, gli Indiani sono stati spazzati via dalla professione

⁴⁹ Sulla visita di Gandhi in Italia è già stato scritto abbondantemente, non appare quindi opportuno soffermarsi su questo episodio, se non per ricordare che il Mahatma fu in Italia dall'11 al 13 dicembre 1931, anch'egli di ritorno dalla Conferenza della Tavola Rotonda. Per una trattazione sistematica e particolareggiata della vicenda si vedano i già citati lavori di Prayer e Sofri.

ne militare, ma l'India desidera ora prepararsi ad assumere la responsabilità della propria difesa e io stesso lavoro per questo. Io ho già avviato una mia organizzazione, concepita indipendentemente con obiettivi simili. Non esiterò a levare la mia voce dalla pubblica tribuna, sia in India che in Inghilterra, ogni volta che mi si offra l'occasione di lodare le vostre organizzazioni dei Bahalla e Fasciste. Io auguro loro buona fortuna e tutto il successo possibile.

Il Signor Mussolini - che sembrava molto compiaciuto - ha risposto: - Grazie, il vostro è un compito arduo. Perciò io auguro in cambio a voi tutto il successo possibile. Dicendo ciò egli si è alzato e anch'io mi sono alzato per ricevere il suo saluto. Io ho allungato la mano per accomiatarmi, ma lui ha detto: - Non ancora, vi saluterò alla porta. Ha camminato fino alla porta e mi ha stretto calorosamente la mano, salutandomi ed augurandomi buona fortuna. Sono uscito dalla stanza e la porta è stata chiusa dietro di me.

Così è terminato il mio memorabile colloquio con il Signor Mussolini, uno dei grandi uomini del mondo europeo. Egli è un uomo alto, con il viso largo, il doppio mento e il torace ampio. Il suo volto rivela che egli è un uomo dalla forte volontà e dalla personalità potente. Ho notato che gli Italiani lo amano. Il Colonnello mi ha detto che quando la Rivoluzione Fascista ha trionfato e Mussolini ha marciato su Roma con la sua organizzazione Fascista, dopo aver rovesciato il precedente governo, è divenuto egli stesso Primo Ministro, ha convocato il Re e gli ha detto: - Sono il Vostro più leale e obbediente servitore: - Quanto nobile e quanto disinteressatamente patriottico!

Il colloquio fu molto lungo, ebbe durata maggiore addirittura dell'incontro con Gandhi. I contenuti non sono particolarmente significativi: l'unico aspetto notevole è il fatto che Moonje abbia incontrato il duce, dal momento che l'episodio in sé, al pari di quanto si è detto riguardo l'ispirazione che il leader marathi trasse dalle organizzazioni fasciste, mette in luce un risvolto interessante per la storiografia e la pubblicistica indiane. Il fatto che Moonje, come esponente della Hindu Mahasabha, avesse incontrato Mussolini fornisce una conferma ulteriore a quanti hanno sostenuto vi fosse almeno una certa attrazione da parte del fascismo nei confronti delle forze del radicalismo hindu.

Mussolini ebbe un atteggiamento di cautela e sembrò interessato a sondare le intenzioni dei nazionalisti rispetto alla Gran Bretagna, piuttosto che a fare eventuali premature avances. La visita di Moonje in Italia e l'incontro col duce ebbero carattere informale. L'episodio non fu, in altre parole, ammantato della veste ufficiale che si volle invece conferire alla visita di Gandhi o di Tagore. Esso non fu nemmeno caricato del significato propagandistico che finirono per avere i viaggi dei due più famosi connazionali di Moonje. Purtroppo, non esiste del colloquio un resoconto ufficiale da parte italiana, come del resto nel caso dell'incontro che lo stesso Gandhi ebbe col duce e della gran parte delle audienze rilasciate da Mussolini.

Un secondo aspetto serve a completare la percezione che finora la storiografia italiana ha avuto della politica che Mussolini e il regime riservarono all'India. Il raggio dei rapporti che il governo stabilì o cercò di stabilire con gli esponenti del nazionalismo indiano fu più ampio di quanto si fosse pensato e non circoscritto a Gandhi, Subhas Bose e al nazionalismo bengalese, tanto che è l'Italia, non si disdegnò di entrare in contatto anche con altre componenti. Se si pensa poi che la Hindu Mahasabha assunse un ruolo rilevante di mediazione con altre forze e componenti, al momento in cui entrò in atto il piano elaborato da Subhas con l'aiuto delle potenze dell'Asse, si potrà vedere questo incontro in una luce ancora diversa.

L'organizzazione "concepita indipendentemente ma con contenuti simili" cui Moonje fece riferimento, senza nominarla, durante il colloquio con Mussolini

dovev
nizza:
Ma
conti
chia,
ciali:
zioni
razic

[...
gna
me
dere
ro c
Inc
pec

S
te:
sir
m
lo
fr
n
d
e

doveva essere l'RSS: interessante il fatto che il leader marathi presentasse l'organizzazione come una sua propria creazione.

Ma vediamo come proseguì il soggiorno italiano del leader hindu. Il 20 marzo continuarono le visite: prima tappa fu la Scuola Militare Centrale di Civitavecchia, che comprendeva una scuola di fanteria, una di ingegneria e una per ufficiali. Interessante l'impressione che Moonje ricavò dalla visione della popolazione laziale nei dintorni di Roma, osservata durante il tragitto. Le sue considerazioni si collocano ancora una volta sulla falsa riga dell'affinità tra Italia e India:

[...] La campagna e la sua gente non sono molto differenti dai contadini e dalla campagna in India. Come, gli Indiani essi [gli Italiani] sono semplici e non così imperialisti come gli Inglesi. L'agricoltura è praticata sia a mezzo del cavallo che del bue, ma si può vedere il capo del villaggio o il proprietario terriero e talvolta anche i pastori cavalcare i loro cavalli di campagna, mentre controllano il lavoro dei braccianti o guardano le pecore. I nostri agricoltori indiani hanno abbandonato totalmente l'abitudine di cavalcare. È un peccato. Bisognerebbe avviare un'opera di propaganda per la riscoperta dell'equitazione.

Sebbene meno organizzata e disciplinata, l'Italia, con quel suo velo di arretratezza, appariva a Moonje come una terra collocata in una dimensione più prossima ai tempi ideali di un'ipotetica tradizione. Egli si sentiva quindi affettivamente più vicino al nostro paese che alle più sviluppate nazioni europee. Seguì, lo stesso giorno, la visita alla Scuola di Cavalleria di Tor di Quinto, mentre il 21 fu dedicato ai principali monumenti della città, sempre in compagnia del colonnello Gandin e della signorina Pommeret, e si chiuse con la partenza, alla volta di Napoli, dove, con ogni probabilità, Moonje visitò le scuole di Caserta e di Capua: tra il 21 e il 24, però, il leader indiano non trascrisse nulla sul suo diario ed è quindi impossibile ricostruire i fatti. Moonje si imbarcò il 23 sulla motonave Aquileia che lo riportò in patria, giungendo a Bombay il 7 aprile.

Dall'incontro col leader marathi, Tucci, nel giugno del 1931, in viaggio per l'India, faceva derivare le seguenti considerazioni:

Per la preparazione delle masse i dirigenti indiani vogliono importare nel loro paese l'organizzazione fascista: il Dott. Munji dalla Conferenza di Londra venne in Italia appunto per studiare i Balilla e l'inquadramento della gioventù. Tutto il movimento è seguito in India con grande interesse, ma le informazioni sono sempre di seconda mano. È evidente l'importanza che una organizzazione fascista della gioventù indiana avrebbe nei nostri riguardi.

Così nei riguardi dell'esercito: lo stesso Munji è considerato come il futuro ministro della guerra indiano. Sia o non sia vero, bisognerebbe seguire il movimento da vicino, fare conoscenze nelle alte sfere del movimento indiano per essere pronti al momento opportuno. L'India libera dovrà riorganizzare il suo esercito e rifornirsi di materiale⁵⁰.

Il fascismo e le organizzazioni paramilitari del nazionalismo hindu

A Nagpur Moonje giunse il 12 aprile, dopo una lunga sosta a Bombay e, soprattutto, a Poona, dove incontrò personalità, amici, compagni di partito. Pro-

⁵⁰ ASMAE, Archivio Scuole, 1929-35, b.858, 29.6.31 a un commendatore non identificabile, probabilmente Trabalza.

prio mentre si trovava a Poona, Moonje fu intervistato dal "Mahratta"⁵¹. Un lungo paragrafo dell'intervista intitolato *National Militia*, era dedicato alla militarizzazione della comunità hindu. Dopo essersi espresso sulla necessità di indianizzare l'esercito, il *leader* marathi auspicava che fosse reso obbligatorio il servizio militare e che il ministro della difesa, sebbene responsabile al cospetto del Viceré, dovesse essere un indiano, e aggiungeva:

Infatti i leaders dovrebbero imitare i movimenti giovanili della Germania e i Balilla e le organizzazioni Fasciste dell'Italia. Io ritengo che essi siano molto adatti ad essere introdotti in India, dopo che siano stati modificati affinché corrispondano alle specifiche condizioni [di questo paese]. Sono stato molto impressionato da questi movimenti e ho veduto le loro attività con i miei stessi occhi e nei particolari⁵².

Moonje manteneva così il proposito che aveva manifestato nelle pagine del suo diario: appena giunto in patria sostenne la necessità di trapiantare in India le istituzioni tedesche e, in particolare, italiane: non a caso la Germania, ormai così vicina all'avvento del nazismo al potere, e l'Italia fascista erano i due paesi europei dove il militarismo faceva mostra di sé. Immediatamente dopo il suo ritorno, cominciò anche a sondare il terreno e a gettare le basi per la fondazione di una scuola militare, idea che lo avrebbe impegnato a fondo, negli anni a venire, in un'attività parallela a quella politica all'interno della Hindu Mahasabha, che avrebbe portato, alla metà degli anni '30, alla fondazione della Bhonsla Military School: in diverse occasioni, già dai primi giorni successivi al suo rientro, Moonje accennò all'idea della scuola militare ad alcune personalità incontrate in quel periodo e ne parlò anche pubblicamente. In occasione di un viaggio a Calcutta, il 2 maggio 1931, tenne un discorso di un'ora che aveva per tema la Conferenza della Tavola Rotonda e la proposta di fondare una scuola militare⁵³. Nell'autunno del '31 prese parte anche alla seconda Conferenza della Tavola Rotonda⁵⁴, in occasione della quale - oltre ad esprimere parere contrario alla proposta di dichiarare province a maggioranza musulmana il Bengala, il Punjab e la North West Frontier Province - sostenne l'indianizzazione dell'esercito⁵⁵.

L'idea di militarizzare le masse hindu era largamente condivisa all'interno dei circoli del nazionalismo hindu. Moonje stesso era interessato al problema dell'istruzione militare già dalla fine degli anni '20 e si era schierato a favore dell'indianizzazione dell'esercito⁵⁶. Se, da un lato, già dal suo ritorno dall'Europa, Moonje aveva intensificato l'impegno in tal senso, cominciando a prendere contatti con personalità cui proponeva l'apertura di una o più scuole militari, intanto alla metà degli anni '30 questa attività lo assorbì con crescente intensità, fino a mettere in secondo piano lo stesso impegno politico. Hedgewar era informato

⁵¹ «The Mahratta», 12 aprile 1931, Dr. B.S. Moonje on Round Table Conference. Special interview for 'The Mahratta'.

⁵² T.d.a.

⁵³ NMML, Moonje papers, microfilm, Diary, r.n.f., cit., 2nd May Saturday 1931.

⁵⁴ Fu di nuovo, di passaggio, in Italia, senza che avesse luogo alcun incontro di carattere politico, né alcuna visita ad istituzioni o organizzazioni.

⁵⁵ V. Hardas, op.cit., p.9.

⁵⁶ Lo vediamo, nel 1927, impegnato per la fondazione dell'Aeroclub of India, mentre nel 1929 fu nominato membro della commissione che selezionava i candidati alla Sandhurst Military Academy in India. Sempre nel 1929 Moonje fondava la Rifle Association a Nagpur. Rispettivamente NMML, Moonje papers, microfilm; Letters, r.n.7, 1926-28 e Dharmaveer Dr. B.S. Moonje, cit. p. 8.

delle intenzioni di Moonje ed anzi fungeva da consigliere. Secondo il diario del leader marathi, infatti, il 31 marzo 1934 ci sarebbe stato un incontro tra Moonje, Hedgewar e un certo Laloo Gokhale, proprio a proposito della necessità di organizzare militarmente gli hindu, prendendo a modello quanto era stato realizzato da Hitler e da Mussolini. Ecco il breve resoconto del colloquio:

Laloo: - Bene, Voi siete il presidente della Hindu Sabha e sostenete il Sanghathan degli Hindu. Sarà mai possibile che gli Hindu si organizzino?

Io ho risposto: - Mi avete posto esattamente la questione alla quale io pensavo di recente. Mi sono immaginato uno schema basato sul Dharma Shastra⁵⁷ hindu, che preveda la standardizzazione dell'Induismo in tutta l'India [...] Ma il punto è che questo ideale non potrà mai essere realizzato, finché noi non abbiamo il nostro swaraj con un hindu come dittatore, come Shivaji⁵⁸ in passato oppure Mussolini o Hitler dell'Italia e della Germania di oggi. Ciò non vuol dire però che noi dobbiamo star seduti con le mani in mano finché tale dittatore non sorga in India. Noi dovremmo formulare uno schema scientifico e portare avanti la propaganda in suo favore⁵⁹.

Il documento costituisce una delle poche testimonianze dirette sul fatto che Hedgewar, tramite Moonje, fosse esposto all'influenza dell'esempio fascista⁶⁰. Sembra d'altra parte che, ormai il ritorno di Moonje dall'Europa, il fascismo avesse conosciuto, tra Nagpur e Poona, nuova popolarità. Il 31 gennaio 1934 Hedgewar era stato infatti chiamato a presiedere una conferenza sul fascismo tenuta da Kavde Shastri, esponente di secondo piano della Hindu Mahasabha:

Kavde Shastri ha parlato per due ore e mezza, facendo un discorso molto interessante e istruttivo [...] Egli ha effettuato un buon studio critico della vita e dei principi di Mussolini e del suo fascismo. Io ho fatto un discorso conclusivo di 10 minuti [...]⁶¹

Che l'idea di riorganizzare militarmente la società hindu gli fosse stata ispirata dalle istituzioni viste in Europa, Moonje lo ammise anche pubblicamente, in una relazione dell'estate del '36 intitolata "Report on the Progress of the Society from 1st January 1935 to 15 August 1936"⁶²: la società in questione, alla cui fondazione egli aveva iniziato a lavorare dal 1934, era la Central Hindu Military Education Society e serviva ad educare i giovani ai principi del *Satanatan Dharma* - i valori dell'ortodossia hindu - e ad addestrarli "in the science and art of personal and national defence"⁶³. Le istituzioni che Moonje si proponeva di fondare erano quindi due, una scuola militare e questa società che aveva, oltre alle finalità indicate, la funzione istituzionale di favorire la dif-

⁵⁷ Trattato religioso che pone alcuni dei principali fondamenti dell'induismo.

⁵⁸ Eroe mitizzato, che nel XVII secolo aveva combattuto vittoriosamente i musulmani in Maharashtra. Egli è stato adottato come uno dei simboli cardine del nazionalismo e del fondamentalismo hindu.

⁵⁹ NMML, Moonje papers, microfilm, Diary, r.n.2, 1932-36, t.d.a.

⁶⁰ Risulta inoltre che Hedgewar fosse al corrente delle intenzioni di Moonje di fondare la scuola, dal momento che quest'ultimo, il 5 gennaio 1935, gli aveva inviato una lunga lettera in cui illustrava, tra l'altro, il suo proposito, mentre questi stessi intendimenti costituiscono l'oggetto di una lettera in marathi del 22 luglio 1935: NMML, Moonje papers, microfilm, Letters, r.n.10, 1934-1936.

⁶¹ NMML, Moonje papers, microfilm, Diary, r.n.2, cit.

⁶² NMML, Moonje papers, Subject files, n. 23, 1934-36, paragrafo d'apertura intitolato "Conception of the idea of the Military School".

⁶³ NMML, Moonje papers, Subject files, n.24, 1932-36, documento intitolato "The Central Military Education Society", non datato, ma risalente con ogni probabilità al 1935.

fusione dell'istruzione militare, facilitando l'apertura di nuove scuole specializzate.

Espliciti i riferimenti all'Italia fascista e alla Germania hitleriana contenuti in una relazione dal titolo "Preface to the scheme of the central Hindu Military Education society and its military school"⁶⁴, che Moonje fece circolare tra le personalità locali politicamente ed economicamente influenti, durante la fase preparatoria alla fondazione della società.

Il documento si apriva illustrando, con linguaggio colorito da toni fanatici, le ragioni che rendevano indispensabile fornire alla popolazione certi strumenti:

Questo addestramento è finalizzato a qualificare e rendere idonei i nostri giovani al gioco dell'uccisione di masse di uomini, con l'ambizione di conseguire la Vittoria con il minor numero di morti e feriti, causandone invece il più possibile all'avversario⁶⁵.

Chi fosse questo avversario, se il nemico esterno, gli inglesi, o lo storico nemico interno, i musulmani, Moonje non lo dice. Il documento prosegue con una disquisizione sul rapporto violenza/non-violenza, in cui si citano vari esempi a favore dell'uso organizzato della violenza, rappresentato, secondo Moonje, dal militarismo. Le lunghe e articolate riflessioni sui modelli costituiti dal fascismo e dalla Germania, ormai nazista, chiudono le considerazioni di Moonje sulla non-violenza come atto di rinuncia. Il pensiero di Moonje trovava conferma ed esatta corrispondenza nelle citazioni mussoliniane di seguito riportate:

[...] Lo stesso pensiero è ripetuto con un linguaggio più efficace e diretto dal Signor Mussolini, fautore dell'Italia moderna, allorché egli afferma: "Il nostro desiderio di pace e collaborazione con l'Europa si basa su milioni di baionette d'acciaio".

Moonje continuava, parafrasando la *Dottrina del Fascismo* di Mussolini:

"Io non credo assolutamente nella pace eterna, che è deleteria e negativa per le virtù fondamentali dell'uomo, le quali si rivelano alla luce del sole soltanto attraverso la lotta".
"Solo la guerra fa salire alla massima tensione tutta l'energia dell'uomo e pone un marchio di nobiltà a coloro che hanno il coraggio di andarvi incontro".
"Il Fascismo non crede né nella possibilità, né nell'utilità della pace eterna. Esso ripudia pertanto la dottrina del Pacifismo, nato per la rinuncia alla lotta e atto di codardia sprezzante del sacrificio"⁶⁶.

Aggiungeva, poi, che queste considerazioni non rappresentavano la legittimazione di un clima di guerra civile, ma significano piuttosto che la pace non doveva scaturire dal ricorso alla forza altrui, ma dalla forza delle armi di una nazione militarmente organizzata. Ed ecco che Italia e Germania venivano chiamate in causa ancora una volta:

Sua Maestà, il Re d'Italia, dice: "L'Italia vuole la pace il più a lungo possibile, ma la massima garanzia di pace è l'efficienza delle forze armate italiane."

⁶⁴ NMML, Moonje papers, Subject files, n.25, 1935: il documento non è datato, ma riconducibile al 1935.

⁶⁵ T.d.a.

⁶⁶ Il testo riportato corrisponde alla traduzione, effettuata dall'autrice, dal documento in inglese e non alla versione originale italiana.

Il Governo si è adoperato per aumentarne l'efficienza, la quale dipende dai quadri, dai materiali, dall'unità del comando. Bisogna sforzarsi di migliorare nel fisico i giovani italiani, ma anche il loro addestramento preliminare, al fine di elevare il livello di efficienza militare.

Citava poi un libretto intitolato *Wehrwissenschaft* (Scienza militare), pubblicato da un oscuro professore tedesco, Ewald Banse, del Brunswick Technical High School. Secondo l'autore la guerra avrebbe rappresentato un fatto inevitabile, per cui:

"la coscienza della nazione, dall'infanzia in avanti, deve essere impregnata e abituata all'idea della guerra", perché, dice il professore:
"Il guerriero morente muore più facilmente quando sa che il suo sangue è sparso per il suo Dio Nazionale".

Idea, quest'ultima, sorprendentemente coincidente con lo spirito del nazionalismo hindu. Moonje passava poi ad analizzare le iniziative italiane a favore della militarizzazione dei giovani e riferiva quanto aveva visto: protagoniste, questa volta non di una dimensione privata, come le pagine di un diario, ma di un documento destinato a circolare, erano nuovamente le organizzazioni paramilitari dell'Italia fascista - i Figli della Lupa, i Balilla, gli Avanguardisti - delle quali Moonje forniva una dettagliata descrizione, oltre a sostenere che esse erano in grado di garantire l'addestramento paramilitare alla popolazione maschile, dalla prima infanzia ai 18 anni, età in cui si diventava Giovani Fascisti. Il risultato era che "Ai Balilla si insegna a costruire il carattere morale e compiere le prime tappe per diventare soldati". Ne conseguiva che in Italia "Non vi sarà così più alcuna distinzione tra il cittadino e il soldato, tra il civile e l'uomo in uniforme".

Ciò che mancava all'India erano i mezzi militari e i metodi delle nazioni europee, ma anche del Giappone, il quale veniva considerato, dagli indiani, prototipo e modello di nazione asiatica. Queste idee circolavano negli ambienti legati al nazionalismo hindu: basti pensare che parte del testo di questa relazione era stato pubblicato in un opuscolo che dovette avere una certa diffusione tra le personalità che Moonje voleva coinvolgere nella sua impresa e, molto probabilmente, anche tra un pubblico più vasto⁶⁷.

Moonje aveva incominciato a lavorare concretamente per la fondazione della sua scuola militare nell'inverno del 1934. Scopo della scuola era "the military regeneration of the Hindus irrespective of their castes or sects"⁶⁸. Una delle preoccupazioni di Moonje era infatti la convinzione che le cosiddette "martial races and castes"⁶⁹ attraversassero un periodo di pericoloso indebolimento, che rendeva la società hin-

⁶⁷ L'opuscolo a stampa è contenuto in NAL Jayakar papers, microfilm, f.n.6, r.n.2.

⁶⁸ "la rigenerazione militare degli hindu, senza distinzione fra caste o sette": NMML, Moonje papers, f.n.24, cit., "General Scheme of the Hindu Mahasabha Military Schools", anch'esso non datato, ma riconducibile al 1935.

⁶⁹ La distinzione tra "martial races and castes" e comunità e caste che non presentavano particolari doti militari rappresentava una di quelle classificazioni alle quali spesso ricorrevano le autorità inglesi per catalogare la società indiana, introducendo categorie fittizie che scaturivano da osservazioni superficiali rispetto alla complessità della realtà indiana e davano luogo a considerazioni fuorvianti. La discriminazione in oggetto stabiliva che musulmani, sikhs e rajput rappresentassero le caste marziali dell'India, mentre per il resto gli indiani venivano in genere considerati come non inclini alle arti militari: ne derivò che si preferì reclutare i primi, a scapito di tutti gli altri. In realtà questa distinzione non teneva in considerazione alcuni gruppi che avevano avuto una lunga tradizione guerriera, in primis i maharatta.

du particolarmente vulnerabile, tanto più che i musulmani eccellevano invece per le doti militari, grazie alle quali infittivano i ranghi dell'esercito. Inoltre la carenza di preparazione militare nella componente hindu appariva ancora più grave, considerando che quest'ultima costituiva la maggioranza della popolazione, e faceva sì che

nessun movimento per lo Swaraj si potrà definire solidamente fondato, laddove la comunità più vasta e influente, quella hindu, viene definita come non-marziale.

In un primo tempo Moonje parve identificare la Hindu Mahasabha come principale depositaria della missione di educare militarmente le masse hindu. Quest'idea veniva espressa in un documento intitolato "General Scheme of the Hindu Mahasabha Military Schools for the Military rejuvenation of Hindus"⁷⁰: il documento non è datato ma è riconducibile all'inizio degli anni '30, forse al 1932. Si tratta di un modello teorico, che trovò poi pratica realizzazione nella scuola fondata in seguito dal *leader* marathi e servì da modello ispiratore per altre analoghe istituzioni, di varia grandezza e importanza, che iniziarono a pullulare in quel periodo nei maggiori centri del Maharashtra: Nagpur, Poona, Nasik.

L'inaugurazione della Bhonsla Military School ebbe luogo nella primavera-estate del 1938⁷¹. Moonje riuscì quindi a realizzare il proprio desiderio. I valori e le pratiche che egli cercò di far assurgere a modelli educativi erano, trasposti su un altro piano, più o meno gli stessi fino a quel momento coltivati nella cerchia delle società segrete indiane. L'RSS, pur mantendo forti caratteri di segretezza e adottando precisi criteri di selezione, aveva contribuito a rendere popolari tra i membri della comunità hindu tali valori e pratiche. Il quadro era, in questo modo, completo: dove non giungeva l'organizzazione potevano arrivare altre istituzioni, facendo sì che la parte più ampia possibile della società hindu del Maharashtra fosse in condizioni di assorbire valori tradizionali e spirito militante. Esisteva tra l'altro, ormai, un nesso piuttosto stretto tra l'RSS e le istituzioni fondate da Moonje: Hedgewar faceva parte dell'organo di gestione (*governing body*) della Central Hindu Military Education Society⁷², assieme ad altri esponenti di primo piano della Hindu Mahasabha, oltre, ovviamente, a Moonje. Inoltre una clausola del regolamento della società prevedeva che, in caso di scioglimento, tutti i suoi beni mobili e immobili, compreso denaro contante e proprietà provenienti da donazioni, avrebbero dovuto essere ceduti al Rashtriya Swayamsewak Sangh⁷³.

Un rapporto dell'*Intelligence* del 1933 intitolato "Note on the Rashtriya Swayam Sewak Sangh", oltre ad attribuire proprio a Moonje la riorganizzazione del Sangh, nel 1927, nei distretti di lingua marathi e nella Central Provinces, e a descriverne le attività paramilitari, rilevava che:

⁷⁰ NMML, Moonje papers, f.n.24, cit.

⁷¹ NAI, Jayakar papers, f.n.6, r.n.2, cit., lettera da Moonje a Jayakar, 23 febbraio 1937 e lettera non datata e priva di intestazioni, che si riferisce all'inaugurazione della scuola. Dalla corrispondenza risulta inoltre che Jayakar facesse frequenti donazioni, 1000 rupie nel giugno 1936 e 10 mila tra l'estate del '37 e quella del '38: lettera di ringraziamento da Moonje a Jayakar, 7 giugno 1936 e due lettere, rispettivamente del 7 giugno 1937 e 26 maggio 1938, nelle quali Moonje sollecitava il compagno di partito ad effettuare donazioni di 5 mila rupie per volta. Si trattava, per l'epoca, di cifre considerevoli. È importante sapere che Jayakar fosse così strettamente legato al programma di militarizzazione di Moonje e alla sua scuola militare in quanto, essendo egli un esponente di primo piano dell'Hindu Mahasabha, queste informazioni contribuiscono a darci la misura dell'impegno che il partito hindu mise nella campagna di militarizzazione.

⁷² NMML, Moonje papers, microfilm, Letters, r.n.10, cit., Bombay, 20.8.35, a Vishvanath Rao Kelkar.

⁷³ Documento intitolato "The Central Hindu Military Education Society": una copia, oltre che tra le carte di Jayakar, è conservata anche in NMML, Moonje papers, f.n.24, cit.

f

a

n

fr

te

le

si

n

i

ce

se

cl

ce

gi

sa

vi

ni

ri

in

bil

ne

l

ve

sec

l

so

ge

dir

zic

I

ch

fav

tra

C

il g

chi

ste

Hir

pri

l'ait

74

cellevano invece per le
). Inoltre la carenza di
ra più grave, conside-
azione, e faceva sì che

ondato, laddove la co-
n-marziale.

hasabha come prin-
masse hindu. Que-
Scheme of the Hin-
of Hindus⁷⁰: il do-
30, forse al 1932. Si
e nella scuola fon-
per altre analoghe
illulare in quel pe-
isik.

la primavera-esta-
lerio. I valori e le
o, trasposti su un
nella cerchia del-
egretezza e adot-
polari tra i mem-
esto modo, com-
e istituzioni, fa-
Maharashtra fos-
Esisteva tra l'al-
late da Moonje:
) della Central
di primo piano
clausola del re-
utti i suoi beni
ienti da dona-
Sangh⁷³.
he Rashtriya
rganizzazio-
al Provinces,

tera non datata e
sulta inoltre che
uella del '38: let-
giugno 1937 e 26
8 mila rupie per
strettamente le-
gli un esponen-
a dell'impegno

o Kelkar.
che tra le carte

5/99 C

Non è probabilmente esagerato affermare che il Sangh auspica di divenire nell'India futura ciò che sono i "Fascisti" per l'Italia e i "Nazisti" per la Germania⁷⁴.

La comparazione così diretta tra fascismo e RSS risulta certamente semplicistica: affermare, come fanno certi autori, che l'RSS sia la versione indiana del fascismo non è corretto, anche solo per il fatto che l'organizzazione, al momento della sua fondazione, ha attinto certi caratteri e contenuti dalla tradizione indiana, piuttosto che da qualsivoglia tradizione occidentale. Sembra più verosimile pensare che le analogie che l'RSS presentava, fin dall'inizio, con le organizzazioni del fascismo, si inseriscano nell'ambito delle analogie condivise da molti movimenti dei nazionalismi radicali di diverse parti del mondo: pensiamo, per esempio, all'affinità che i rivoluzionari indiani, soprattutto d'inizio secolo, sentivano con gli irlandesi, o a certe organizzazioni del nazionalismo arabo, che ebbero una genesi autonoma, per seguire, in un secondo tempo, consapevolmente e deliberatamente, un'evoluzione che le portò vicino al fascismo. Al Rashtriya Swayamsewak Sangh deve essere successo un po' questo: ad una fondazione autonoma caratterizzata da casuali analogie con un movimento già esistente, è seguita un'evoluzione che, acquisita la consapevolezza di tali analogie, è stata a sua volta caratterizzata da una parziale condisione di scelte ideologiche e metodologiche col movimento affine.

La somiglianza tra il modo in cui l'RSS appariva, i suoi contenuti e certe manifestazioni del fascismo era comunque già evidente ai più smaliziati osservatori contemporanei. Dal rapporto citato risultano anche le prime preoccupazioni inglesi per la potenziale pericolosità del Sangh:

Esso può, nondimeno, essere usato per qualsiasi scopo gli organizzatori abbiano stabilito e rappresenta un potenziale pericolo. Il Sangh è essenzialmente un'organizzazione anti-musulmana che si prefigge l'esclusiva supremazia hindu nel paese.

L'RSS aveva ormai 66 diramazioni e circa 6000 membri e si stava estendendo verso le United Provinces e Bombay, mentre nel luglio 1931 era stata aperta una sede a Benares.

Alla sessione del 24-26 settembre 1932, poi, la Hindu Mahasabha aveva espresso una risoluzione in cui esprimeva ammirazione per il lavoro compiuto da Hedgewar nel costruire una forte organizzazione hindu e chiedeva all'RSS di aprire diramazioni in tutta l'India. Il rapporto osservava però che, malgrado la risoluzione, il numero delle sedi non era cresciuto.

La seconda sessione della Bombay and Suburban Hindu Sabha Conference, che ebbe luogo a Bombay il 23 e 24 giugno 1934, espresse un'altra risoluzione in favore dell'RSS, che recitava come segue a riprova degli ottimi e stretti rapporti tra Hindu Mahasabha e RSS:

Questa Conferenza rivolge le proprie congratulazioni al Dr. Hedgewar di Nagpur, per il grande servizio reso alla causa hindu con l'organizzazione di un corpo di volontari chiamato 'Rashtriya Swayamsevak Sangh', nell'ambito del quale giovani di tutte le caste dai Bramini ai cosiddetti intoccabili ricevono un addestramento atto a preparare gli Hindu, la principale comunità in India, ad essere in grado di adempiere al loro dovere primario, che è quello di assumersi la responsabilità della difesa dell'India, con o senza l'aiuto di altri.

⁷⁴ NAI, Home Political Department, (Home Poll. Dept), 88/33, 1933, t.d.a.

Questa Conferenza incarica il Comitato composto dalle seguenti persone di intraprendere il lavoro del Rashtriya Swayamsevak Sangh a Bombay e nei suoi suburbi [...]⁷⁵

La documentazione relativa all'evoluzione del programma di militarizzazione voluto da Moonje mostra quindi che sia la Hindu Mahasabha, attraverso il coinvolgimento di alcuni dei suoi massimi esponenti, sia l'RSS fornirono un contributo attivo all'azione di Moonje, e che tutte queste componenti, inscindibilmente, erano parte integrante di un disegno finalizzato alla creazione di una coscienza militante nella popolazione hindu.

Il nazionalismo hindu e il nazi-fascismo durante la seconda guerra mondiale

Nel 1937 fu conferita la presidenza della Hindu Mahasabha a Vinayak Damodar Savarkar (1883-1966)⁷⁶, per celebrarne la liberazione da parte delle autorità inglesi. Da questo momento, e soprattutto in seguito allo scoppio della seconda guerra mondiale, il partito hindu manifestò un atteggiamento di maggiore simpatia per la Germania che non per l'Italia. Dal periodo successivo alla sua liberazione fino alla guerra, nei suoi discorsi pubblici Savarkar faceva continuo riferimento alla politica ebraica della Germania come esempio da seguire per risolvere il problema musulmano in India, mentre la Hindu Mahasabha espresse diverse risoluzioni a difesa della posizione della Germania a livello internazionale⁷⁷. Fu forse proprio l'aggressiva politica razziale tedesca a determinare, tra il '38 e il '39, l'accrescersi delle simpatie di Savarkar e della Hindu Mahasabha per la Germania. Non solo, ma più la guerra appariva come un fatto ineluttabile, più la politica decisamente anti-britannica della Germania appariva come un elemento di garanzia per eventuali alleanze future da parte della Hindu Mahasabha con entità nazionali che non fossero la Gran Bretagna.

È vero, d'altra parte, che nell'arco di tutto il 1939 il «Mahratta», che nel frattempo da quotidiano era diventato periodico, dedicava articoli all'Italia e alla Germania, che giustificavano le rivendicazioni territoriali delle due nazioni e, in un'ottica schiettamente revisionista, totalmente allineata alle posizioni italiane e tedesche, attribuivano all'intransigenza anglo-francese la causa delle annessioni tedesca nell'Europa centrale e italiana in Albania⁷⁸. Il periodico seguiva attentamente il rafforzarsi dell'Asse tra Roma e Berlino e l'evolvere dei rapporti tra i due paesi, e attribuiva a quella che veniva definita «politica dell'accerchiamento»

⁷⁵ Maharashtra State Archives (MSA), Bombay, Home Special Dept. 355 (73) D pt. II, rapporto intitolato «Second Session of the Bombay and Suburban Hindu Sabha Conference», Bombay City, S.B., June 25th, 1937, l.d.a.

⁷⁶ Nativo di un piccolo centro del Maharashtra, anche Savarkar fu tra i seguaci di Tilak, distinguendosi fin dalla gioventù per il suo accorato impegno in politica. Fu a Londra dal 1906, dove entrò in contatto con l'ambiente dei rivoluzionari indiani residenti nella capitale inglese. Nel 1910 venne arrestato come probabile mandante dell'assassinio di Sir Curzon Wyllie. In seguito a un processo che destò un certo clamore a livello internazionale, Savarkar fu condannato al carcere a vita e fu deportato al penitenziario delle isole Andamane, dove rimase fino al 1925, anno in cui la pena fu commutata in confino nella città di Ratnagiri, in Maharashtra. Fu definitivamente scagionato il 10 maggio 1937 e immediatamente acclamato presidente della Hindu Mahasabha, mantenendo ininterrottamente l'incarico fino a tutto il 1942. La più completa biografia di Savarkar è D. KEER, *Veer Savarkar and his Time*, Bombay, 1988.

⁷⁷ Questi aspetti sono trattati diffusamente sia nella mia tesi di dottorato, sia in un articolo intitolato *Fascism and Militant Hinduism. A historical perspective*, di prossima pubblicazione sull'«Economic and Political Weekly».

⁷⁸ «The Mahratta», 28 aprile 1939, *Why Italy Invaded Albania?* (Perché l'Italia ha invaso l'Albania), 26 maggio *How Germany's National Socialism Arose?* (Come è sorto il Nazionalsocialismo in Germania?) e *Inciting Mussolini against Hitler* (Incitando Mussolini contro Hitler).

la responsabilità del progressivo, reciproco avvicinamento delle due nazioni⁷⁹. Il corrispondente da Berlino sosteneva infatti che

Gli Stati totalitari non sono ansiosi di avere una guerra, ma vogliono giustizia. I paesi democratici come Inghilterra e Francia si sono presi quasi tutto e non tollereranno opposizione alcuna. [...] Germania e Italia stanno facendo del loro meglio. Esse stesse hanno dato diverse garanzie agli altri Stati, come i patti di non aggressione. L'attuale accordo tedesco-italiano è il loro capolavoro, nonché una risposta adeguata alle azioni di Inghilterra e Francia⁸⁰.

L'8 e il 15 dicembre 1939 veniva pubblicato un articolo in due puntate intitolato *Failure of Democracy and Rise of Fascism*, nel quale venivano ripresi gli argomenti degli articoli pubblicati dal «Kesari» negli anni '20: il sorgere del fascismo veniva ricollegato alla crisi dei sistemi democratici, in un'ottica quasi spengleriana, vicina anche alle posizioni mussoliniane della *Dottrina del Fascismo*. Senza sbilanciarsi in grandi elogi al regime, di cui descriveva con puntualità le prime fasi, l'autore dell'articolo presentava il fascismo come l'unica forza politica in grado di superare la crisi del sistema democratico e l'incapacità di riformisti e rivoluzionari di dare nuova forma alla società. Il fascismo non poteva che nascere dalla sperimentazione dell'inadeguatezza del socialismo. Mussolini veniva descritto come un *leader* dotato della più realistica visione politica.

Nonostante il fascismo italiano continuasse a costituire oggetto di rilevante interesse per l'ambiente che gravitava attorno alla Hindu Mahasabha, già dalla primavera del '39 appariva chiaro che, sul piano internazionale, la Germania era divenuta il principale referente del partito hindu. Esponenti di quest'ultimo tentavano anche di entrare in contatto con agenti tedeschi facenti capo al consolato di Bombay, ma tale tentativo non ebbe alla fine esito pratico.

Se da un lato non si verificarono più incontri tra esponenti del nazionalismo hindu e rappresentanti del governo fascista, tuttavia Moonje ebbe un'ulteriore occasione di tradurre in pratica le nozioni acquisite durante il viaggio in Italia. Immediatamente dopo lo scoppio della guerra, il 10 settembre 1939 fu riunito il Working Committee della Hindu Mahasabha, nel corso del quale fu deciso l'atteggiamento che il partito avrebbe dovuto assumere rispetto ai nuovi sviluppi internazionali. In tale occasione, l'assemblea, con esplicito riferimento alla Germania, si espresse nei seguenti termini:

non bisognerebbe fare alcun riferimento alla legittimità o alla rivendicazione dei residenti di Danzica di unirsi al Reich, perché in linea di principio noi dovremmo sostenere l'atteggiamento dei Tedeschi di Danzica; senonché, se dovessimo invece denunciare lo, non potremmo in ogni caso prendere parte in questa guerra al fianco degli inglesi. La Hindu Sabha dovrebbe dichiarare un atteggiamento circa la Neutralità [...]⁸¹

⁷⁹ Sui rapporti italo tedeschi il periodico marathi pubblicava due articoli, il 19 maggio e il 2 giugno intitolati rispettivamente *Germany - Rome Axis Strengthened* (Rafforzato l'Asse tra la Germania e Roma) e *German-Italian Pact concluded. Reaction to Encirclement Policy* (Concluso il patto tra Germania e Italia. La reazione alla politica di accerchiamento).

⁸⁰ *Ibidem*, 2 giugno, t.d.a.

⁸¹ NMML, Savarkar papers, microfilm, n. 12, lettera inviata il 7 settembre da un certo Mandlekar a Savarkar, t.d.a.

Era un atteggiamento di sostanziale neutralità, quindi, che doveva risultare, secondo le disposizioni ufficiali stabilite prima della riunione da alcuni membri del partito, favorevole alla Germania.

Tra le richieste che il Working Committee rivolgeva al governo⁸² vi era la realizzazione di un programma di militarizzazione della popolazione indiana che prevedeva l'indianizzazione dell'esercito, da realizzarsi il più presto possibile, senza che venissero effettuate discriminazioni tra le cosiddette "martial" e "non-martial classes", classi, per così dire guerriere e non guerriere. Si chiedevano inoltre la modifica dello Arms Act, in modo che questo fosse parificato ai termini esistenti in Gran Bretagna, nonché l'incremento su scala nazionale delle forze territoriali e dei gruppi paramilitari universitari, oltre alla creazione di organizzazioni militari nelle provincie dove non ne fossero esistite, e infine l'accettazione di un maggior numero di cadetti nelle accademie militari. Al governo veniva anche richiesto di provvedere immediatamente affinché le industrie indiane avviassero la produzione di armamenti moderni, in modo tale che il paese non dovesse dipendere da altre nazioni e fosse in grado di provvedere all'equipaggiamento di un proprio esercito.

Il punto sul quale in seguito la Hindu Mahasabha si sarebbe impegnata più a fondo era la creazione di una Hindu National Militia, destinata ad arruolare la popolazione maschile hindu di età compresa tra i diciotto e i quarant'anni. Il riferimento alla milizia nazionale italiana appare chiaro.

Immediatamente dopo la risoluzione presentata dal Working Committee, i vertici della Hindu Mahasabha si misero al lavoro per realizzare l'aspetto che stava loro più a cuore, la creazione della milizia nazionale: il 15 settembre Moonje inviava una lettera ad alcuni membri di secondo piano del partito, informandoli dell'intenzione espressa dalla risoluzione e invitandoli a partecipare all'organizzazione degli incontri necessari. Come primo passo per la formazione della milizia nazionale fu stabilito che il comitato di lavoro censisse le istituzioni già impegnate nell'addestramento militare giovanile e selezionasse quelle idonee ad essere utilizzate per la creazione della milizia stessa⁸³. Moonje era ovviamente impegnato in prima persona in tale programma. Inoltre, da uno scambio di lettere che egli ebbe con Hedgewar e con alcuni dirigenti della Hindu Mahasabha, risulta evidente un coinvolgimento diretto dell'RSS nella creazione della milizia nazionale⁸⁴. Dal medesimo carteggio appare anche chiaro il carattere essenzialmente anti-musulmano e anti-Congresso che la milizia avrebbe dovuto assumere. Un militante di Lahore, il 27 ottobre, faceva sapere a Moonje che

Al momento in Punjab abbiamo diversi Dal⁸⁵ e Sangh, per un numero totale di 50000, ma essi non lavorano all'interno di una singola organizzazione. Il Rashtriya Sevak San-

⁸² Da un lato la Hindu Mahasabha prospettava alla Gran Bretagna la propria collaborazione nella difesa dell'India, mentre, d'altro lato, poneva come condizione preliminare a tale rapporto di collaborazione il riconoscimento da parte di Londra di un governo centrale dotato di pieni poteri. Su questo punto, successivamente, il partito hindu avrebbe poi però ceduto.

⁸³ NMML, Moonje papers, f.n.51, cit., resoconto di una riunione che ebbe luogo a Poona l'8 ottobre 1939: il documento non è datato ma reca l'appunto a mano "October 1939".

⁸⁴ NMML, *ibidem*, lettera del generale Nanasahib Shinde a Moonje, 16.10.39, in risposta a una lettera dell'11 ottobre da Moonje; replica di quest'ultimo in data 18 ottobre; nella stessa data altre due lettere inviate da Moonje rispettivamente a Hedgewar e a Khaparde, esponente, quest'ultimo, della Hindu Mahasabha; 19 ottobre da un certo Jadhava a Moonje in risposta a una lettera di quest'ultimo del 17 ottobre, infine replica di Moonje in data 24 ottobre.

⁸⁵ Circoli militanti hindu.

gh, l'Atma Sangh, il Mahabir Dal, il Seva Sangh e l'Akali Dal hanno leaders diversi. Essi hanno una sorta di organizzazione militare. L'Akali Dal è armato di spade, ma gli altri possiedono altri tipi di armi. Il Rashtriya Sevak Sangh possiede solo bastoni. La prima cosa da fare è portare tutte queste organizzazioni su una base comune e sotto un'unica leadership, seppure non di un solo uomo, ma costituita da un consiglio⁸⁶.

Le organizzazioni dell'induismo militante erano quindi armate, sebbene alcune di queste in maniera rudimentale, ed esisteva, almeno in Punjab e in Maharashtra, una certa voglia di mobilitazione. Un contingente di 50 mila uomini, sebbene militanti addestrati e non veri e propri soldati, costituiva inoltre una risorsa non indifferente.

La Hindu National Militia alla fine non sarebbe stata costituita⁸⁷, anche se probabilmente il tentativo di Moonje avviò un processo di riorganizzazione paramilitare della comunità hindu che avrebbe potuto dimostrarsi utile in seguito, all'epoca in cui sarebbe entrata in azione la India National Army di Bose. Si era creato in ogni caso in quegli anni un vasto serbatoio militante che, all'occasione, avrebbe facilmente potuto trasformarsi in un esercito di liberazione, rudimentale, forse, poco armato ed equipaggiato, come del resto la gran parte di simili eserciti, ma in grado di svolgere un'azione di pressione e disturbo che avrebbe aumentato le difficoltà degli inglesi, se non contribuito alla crisi della loro presenza in India. Dopo lo scoppio della guerra, poi, l'RSS coltivava ancora apertamente sentimenti di ammirazione per i sistemi totalitari: un rapporto del maggio 1942 riferiva in sintesi un discorso tenuto ai volontari di un campo di addestramento che aveva avuto luogo a Poona:

Il Dr. P.C. Sahasrabudhe ha parlato ai volontari in tre occasioni. Il 4.5.42 egli ha annunciato che il Sangh avrebbe seguito il principio della dittatura. Denunciando il governo democratico come una forma di governo non soddisfacente, egli ha citato la Francia come un esempio tipico e, lodando la dittatura, egli ha indicato il Giappone, la Russia e la Germania. In particolare ha elogiato il principio del Fuehrer in uso in Germania. Il 21.5.42 egli ha rivolto l'attenzione al valore della propaganda, citando come esempio la Russia e la Germania, e ha nuovamente esaltato le virtù del principio del Capo assoluto, portando come ulteriore esempio il successo di Mussolini⁸⁸.

Rispetto all'interesse che il nazionalismo hindu e radicale riservarono all'Italia mussoliniana e al fascismo, non è possibile, anche alla luce degli eventi, sostenere che queste componenti rappresentassero una corrente di "fascismo indiano" o, per ricorrere a un'espressione cara a Nehru, "una versione hindu del fascismo", giacché certe categorie sono difficilmente esportabili fuori dall'Europa, in un sistema di valori sostanzialmente estraneo a quello che ha prodotto il fasci-

⁸⁶ NMML, *ibidem*: il documento, in risposta ad una lettera di Moonje del 17 ottobre, reca una firma non leggibile.

⁸⁷ Il principale ostacolo alla realizzazione della milizia dovette essere stata l'opposizione delle autorità inglesi a favorire la creazione di un simile corpo anche attraverso la modifica della legislazione vigente in senso favorevole alla mobilitazione della popolazione indiana. La legittima perplessità degli inglesi si riferiva soprattutto al rischio che il fatto di incoraggiare la militarizzazione degli hindu potesse finire per esasperare le tensioni esistenti con i musulmani.

⁸⁸ NAI, Home Poll. Dept., 28/8/1942, documento intitolato "Summary of a report on the officers' Training Camp of the Rashtriya Swayam Sevak Sangh held in April/May 1942 at Poona", *t.d.a.* Copia del medesimo documento è contenuta anche in MSA, Home Special Dept., 822 IIInd 1940-41.

simo e il nazismo. Eppure questi gruppi adottarono molti di quei valori. Si è già detto del culto del militarismo e della virilità, per esempio, che spinse la Hindu Mahasabha a chiedere al governo che fosse riveduta completamente la concezione che divideva la popolazione indiana in "martial" e "non-martial races and castes"; ma anche del razzismo discriminatorio e dell'ostilità per il nemico interno. Si è visto anche come l'organizzazione dello stato fascista e il suo ordine sociale venissero additati come modello dai nazionalismi hindu e radicale. L'influenza del fascismo sul nazionalismo hindu appare quindi profonda, notevoli le affinità dell'uno rispetto all'altro.

A quella appena enunciata si ricollega un'ulteriore questione: Bose, Savarkar, Moonje, Golwarkar (1906-1973)⁸⁹, tutti costoro dovevano essere informati sul lato brutale del fascismo e del nazismo, dal momento che la stampa inglese non perdeva occasione per informare l'opinione pubblica attraverso ogni tipo di notizia che potesse mettere in luce il vero volto del fascismo e del nazismo. Bose poi aveva conosciuto da vicino sia l'Italia che la Germania. Cercavano forse, costoro, di ignorare gli aspetti brutali del fascismo e del nazismo o forse pensavano che si potesse separare la portata negativa di questi regimi dagli esempi positivi e trasportare soltanto questi ultimi in India?⁹⁰ L'opportunismo potrebbe aver giustificato la scelta di alcuni di questi leader - cercare di procurarsi l'appoggio dei regimi totalitari, ignorandone gli aspetti negativi - mentre per altri potrebbe essere prevalso l'interesse a far propri certi modelli forniti dal fascismo, ignorandone, anche in questo caso, altri.

⁸⁹ Successore di Hedgewar, Madhav Sadashiv Golwarkar fu alla testa dell'RSS dal 1940 al 1973.

⁹⁰ Tale questione viene posta, in relazione a Bose, in L.A. GORDON, *Brothers against the Raj. A Biography of Sarat & Subhas Chandra Bose*, New Delhi, 1990, p. 279; l'autore non fornisce però una risposta.